

XCV^a TORNATA**SABATO 21 MARZO 1931 - Anno IX****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE****Commissioni:**

(Dimissioni del senatore Tofani da membro della Commissione per i decreti registrati con riserva) Pag. 3428

Congedi 3428

Disegni di legge:**(Approvazione):**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1517, concernente la composizione della Commissione per la decorazione della Stella al merito del lavoro » (736) 3431

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante l'unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma » (749) 3431

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio esercito » (750) 3432

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, concernente la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta » (751) 3432

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1657, che autorizza il ministro delle finanze a stipulare una convenzione con la Società « Adria » per l'industria chimica di Monfalcone, per il regolamento di alcune partite » (752) 3432

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1732, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato » (753) 3433

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1740, che riduce del 12 per cento gli onorari ed i diritti degli avvocati, dei procuratori e dei patrocinatori legali » (754) 3433

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1636, che modifica l'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, relativa alle tasse di ancoraggio » (755) 3433

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1930, n. 1738, recante disposizioni per il mantenimento fino al 31 marzo 1931 dell'attuale composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici » (756) 3433

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1679, concernente la fusione dell'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato con l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato » (761) 3434

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1683, contenente provvedimenti di finanza per l'industria automobilistica e per il movimento turistico » (762) 3434

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1801, recante norme per la sistemazione finanziaria e per il controllo amministrativo-contabile del Registro italiano navale ed aeronautico » (763) 3434

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1718, concernente la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci » (764) 3435

(Discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (803) . . 3435

CHIMIENTI 3435

MENOZZI 3438

MESSEDAGLIA 3439

CELESIA	3447
MARAGLIANO	3450
PESTALOZZA	3454
CAVAZZONI	3456
GABBI	3464
GUACCERO	3469
(Presentazione)	3435
Relazioni :	
(Presentazione)	3428
Votazione a scrutinio segreto :	
(Risultato)	3429, 3472

La seduta è aperta alle ore 15,30.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Beria d'Argentine per giorni 30; Campilli per giorni 8; Cito Filomarino per giorni 1; Larussa per giorni 8; Manfroni per giorni 2; Montanari per giorni 15; Pagliano per giorni 4; Scaduto per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tofani ha presentato le dimissioni da membro della Commissione per i decreti registrati con riserva.

Essendo riuscite vane le premure rivoltegli per farlo recedere dal suo proponimento, propongo al Senato di prenderne atto e di inscrivere all'ordine del giorno di una delle prossime sedute la votazione per la sua sostituzione.

Se nessuno fa osservazioni, così resta stabilito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Di Frassineto, Mayer, Acton, Marchiafava e Treccani a presentare alcune relazioni.

DI FRASSINETO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Agevolazioni di credito per l'acquisto e l'eventuale miglioramento di un fondo da destinarsi in uso all'Istituto superiore agrario di Firenze » (811).

MAYER. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conto consuntivo dell'amministrazione del Fondo di massa del corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 » (820).

ACTON. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1946, che reca norme per le navi nazionali che navigano sui fiumi dell'Estremo Oriente aperti al traffico internazionale » (822).

MARCHIAFAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 dicembre 1930, n. 1837, concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma » (789).

TRECCANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1930, n. 860, concernente l'unificazione e l'aumento delle aliquote della tassa sugli scambi; Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1930, n. 1011, concernente il nuovo testo della legge sulla tassa di scambio » (603).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Di Frassineto, Mayer, Acton, Marchiafava e Treccani della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di fare la numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton.

Baccelli, Bazan, Bellini, Bergamasco, Bevi-
ne, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bi-
stoifi, Bombi, Bonardi, Bongiovanni, Bonin
Longare, Borsarelli, Bouvier, Brusati Roberto,
Brusati Ugo.

Cagni, Callaini, Casanuova, Casati, Caser-
tano, Catellani, Celesia, Chersi, Chimienti,
Cian, Cirmeni, Conci, Concini, Conti, Cornag-
gia, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Mon-
cada, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo,
De Marinis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito,
Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto,
Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vi-
co, Durante.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele,
Ferrari, Fracassi.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garo-
falo, Garroni, Gentile, Giampietro, Guaccero,
Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Libertini, Lissia, Longhi, Loria.

Malagodi, Mambretti, Maragliano, Marcello,
Marchiafava, Mariotti, Mayer, Mazzucco, Me-
nozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona,
Millosevich, Montresor, Morpurgo, Mosca, Mo-
sconi.

Nunziante, Nuvoloni.

Padulli, Pais, Perla, Poggi Cesare, Porro,
Pujia, Pullè.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Renda, Re-
sta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci,

Romeo, Rossi Giovanni, Rossini, Rota France-
sco, Rota Giuseppe, Ruffini.

Sailer, Salata, Sanjust, Santoro, Scavonetti,
Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari,
Sormani, Spada Potenziani, Squitti, Supino.

Tamborino, Tanari, Tiscornia, Triangi.

Valenzani, Valvassori Peroni, Vanzo, Ven-
turi, Vigliani, Visconti di Modrone.

Wollemborg.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della
votazione a scrutinio segreto sui seguenti di-
segni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-
legge 23 ottobre 1930, n. 1524, concernente la
costituzione di un centro di studi, esperienze e
costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma)
(734):

Senatori votanti	148
Favorevoli	139
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-
legge 27 novembre 1930, n. 1496, che modifica
il regime doganale degli zuccheri (735):

Senatori votanti	148
Favorevoli	137
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-
legge 20 novembre 1930, n. 1558, concernente
la concessione di un mutuo alla Società ano-
nima «Silurificio Whitehead» di Fiume (738):

Senatori votanti	148
Favorevoli	126
Contrari	22

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1758, concernente la sistemazione dei rapporti di credito tra il Tesoro dello Stato e la Società Manifatture Cotoniere Meridionali (739):

Senatori votanti	148
Favorevoli	132
Contrari	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1555, contenente proroga di termini relativi ad una operazione di mutuo autorizzata a favore della provincia di Ragusa (740):

Senatori votanti	148
Favorevoli	140
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1641, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (741):

Senatori votanti	148
Favorevoli	136
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1579, recante provvedimenti per la città di Napoli e per i comuni delle provincie di Napoli e di Salerno in dipendenza del terremoto del 23 luglio 1930 (742):

Senatori votanti	148
Favorevoli	139
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1930, n. 1570, recante un'autorizzazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori di sistemazione delle adia-

cenze dell'edificio del Viminale in Roma e, particolarmente, del piazzale antistante (743):

Senatori votanti	148
Favorevoli	126
Contrari	22

Il Senato approva.

Convalidazione del Regio decreto 4 dicembre 1930, n. 1640, che autorizza una 9ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 (744):

Senatori votanti	148
Favorevoli	136
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1546, che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (745):

Senatori votanti	148
Favorevoli	137
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1930, n. 1633, recante disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale (746):

Senatori votanti	148
Favorevoli	96
Contrari	52

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1611, riguardante la classificazione nella 2ª categoria delle opere idrauliche lungo la sponda sinistra del fiume Adda, da Pizzighettone a Crotta d'Adda, nel

territorio delle provincie di Cremona e di Milano (747):

Senatori votanti	148
Favorevoli	139
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1930, n. 1610, riguardante la classificazione nella 2^a categoria delle opere idrauliche di un tronco d'argine nel VI comprensorio lungo il Po, in provincia di Piacenza (748):

Senatori votanti	148
Favorevoli	141
Contrari	7

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (804):

Senatori votanti	148
Favorevoli	141
Contrari	7

Il Senato approva.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1517, concernente la composizione della Commissione per la decorazione della Stella al merito del lavoro » (N. 736).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1517, concernente la composizione della Commissione per la decorazione della Stella al merito del lavoro ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 novembre 1930-IX, n. 1517, concernente la composizione della Commissione per la decorazione della stella al merito del lavoro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma » (N. 749).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante l'unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma, con la seguente modificazione: « Al 1° comma dell'articolo 4 del decreto, dopo le parole: « Le disposizioni occorrenti all'esecu-

zione del presente decreto » sono aggiunte le altre: « da emanarsi di concerto col Ministro delle corporazioni ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio esercito » (N. 750).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, concernente la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta » (N. 751).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, concernente la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, riguardante la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1657, che autorizza il ministro delle finanze a stipulare una convenzione con la Società "Adria" per l'industria chimica di Monfalcone, per il regolamento di alcune partite » (N. 752).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1657, che autorizza il ministro delle finanze a stipulare una convenzione con la Società «Adria» per l'industria chimica di Monfalcone, per il regolamento di alcune partite ».

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1657, con il quale il ministro delle finanze è autorizzato a stipulare una convenzione con la società «Adria» per l'industria chimica di Monfalcone per il regolamento di alcune partite.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1732, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato » (N. 753).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1732, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1732, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1740, che riduce del 12 per cento gli onorari ed i diritti degli avvocati, dei procuratori e dei patrocinatori legali » (N. 754).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1740, che riduce del 12 per cento gli onorari ed i diritti degli avvocati, dei procuratori e dei patrocinatori legali ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1740, che riduce del 12 per cento gli onorari ed i diritti degli avvocati, dei procuratori e dei patrocinatori legali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1636, che modifica l'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, relativa alle tasse di ancoraggio » (N. 755).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1636, che modifica l'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, relativa alle tasse di ancoraggio ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1636, che modifica l'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, relativa alle tasse di ancoraggio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1930, n. 1738, recante disposizioni per il mantenimento fino al 31 marzo 1931 dell'attuale composizione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici » (N. 756).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1930, n. 1738, recante disposizioni per il mantenimento fino al 31 marzo 1931 dell'attuale composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 dicembre 1930, n. 1738, recante disposizioni per il mantenimento fino al 31 marzo 1931 dell'attuale composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1679, concernente la fusione dell'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato con l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato » (N. 761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1679, concernente la fusione dell'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato con l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1679, riguardante la fusione dell'Istituto Romano Cooperativo per le Case degli impiegati dello Stato con l'Istituto Nazionale per le Case degli impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1683, contenente provvedimenti di finanza per l'industria automobilistica e per il movimento turistico » (N. 762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1683, contenente provvedimenti di finanza per l'industria automobilistica e per il movimento turistico ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1683, contenente provvedimenti di finanza per l'industria automobilistica ed il movimento turistico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1801, recante norme per la sistemazione finanziaria e per il controllo amministrativo-contabile del Registro italiano navale ed aeronautico » (763).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1801, recante norme per la sistemazione finanziaria e per il controllo amministrativo-contabile del Registro italiano navale ed aeronautico ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1801, che reca norme

per la sistemazione finanziaria e per il controllo amministrativo-contabile del Registro italiano navale ed aeronautico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1718, concernente la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci » (N. 764).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1718, concernente la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1718, concernente riduzioni delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Miglioramento delle pensioni ai marittimi iscritti alla Cassa invalidi della marina mercantile » (830).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata odierna.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (N. 803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, legge lo Stampato n. 803.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CHIMIENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi. La discussione sul bilancio dell'interno, che era, come diceva un antico parlamentare, lo scoglio delle tempeste delle discussioni politiche di partito, è una prova che la funzione ispettiva delle Camere è decisamente tornata al suo normale rendimento, cioè di collaborazione all'azione del Governo.

Io credo che a questo risultato ha molto contribuito la condotta della prima Camera corporativa, dove sono entrati uomini di valore per preparazione e per esperienza di vita, e dove la discussione dei bilanci si fa con spirito di collaborazione e di critica, ove occorra, per migliorare i pubblici servizi e per evitare errori nella pubblica amministrazione. Penso che questa constatazione sia fatta bene in Senato,

dove da molto tempo la funzione ispettiva sui bilanci ha conservato questo tono ed ha risposto a questi fini. Avrei voluto in questa occasione fare qualche raccomandazione al ministro degli interni in ordine all'argomento assai delicato svolto nell'altro ramo del Parlamento dall'on. Dudan con molto misurata prudenza e con la coscienza viva di affermare cose rispondenti alla verità. Alludo al trattamento dei funzionari dell'ex-stato austro-ungarico; ma le dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno a nome del Capo del Governo mi soddisfano e mi consigliano di non aggiungere alcuna parola su questo delicatissimo argomento. Soltanto un ricordo: dopo il 1860 accadeva qualche volta che dei funzionari degni, retti, pieni di zelo per la cosa pubblica erano spesso insidiati da giovani che volevano prendere il loro posto accusandoli di aver detto male di Garibaldi e bene del Borbone. È un aneddoto simbolico ma rappresentativo di uno stato d'animo che si riproduce in questi passaggi da regime a regime. E non aggiungo altro. La larga discussione che ha avuto luogo sulla politica sanitaria nell'altro ramo del Parlamento con gli interessanti discorsi degli onorevoli Paolucci e Marasca certo continuerà in Senato.

Io voglio dire che la politica sanitaria ha nobili tradizioni in Italia. Essa ebbe il primo poderoso impulso da Francesco Crispi; ed è buona l'occasione per ricordare con animo grato l'opera di Angelo Celli e Rocco Santoliquido che furono i primi ad organizzare solidamente questo servizio pubblico importantissimo. La politica del Governo nazionale ha fatto di questo servizio uno dei capisaldi della sua politica demografica. Il Senato mi permetta di fare l'augurio che quando l'Italia festeggerà il 50° anniversario del Regno di Vittorio Emanuele III possano essere presentati a Lui, come furono presentati alla Regina Vittoria, i risultati di quest'opera benedetta per il miglioramento della salute della razza; presentazione che fece esclamare alla Regina Vittoria essere quello il documento più importante e più onorevole del suo Regno.

A quest'opera si ricollega quella assistenziale, che è veramente uno dei tratti caratteristici della politica sociale fascista. Ho letto con molto interesse la relazione dell'on. Blanc

sull'«Opera nazionale di protezione maternità ed infanzia», relazione in qualche punto triste, dove preannunzia una certa diminuzione nelle spese, ma che nel complesso reca una grande consolazione perchè ci dimostra che questa Opera è ormai sopra una strada dalla quale non si torna indietro e sulla quale invece si procede sempre più alacramente. È lo sforzo più degno e più sacro di una società nazionale quello a pro' delle madri e dei bambini.

Vita locale. La vita locale è un terreno sul quale opera più attivamente la politica interna dello Stato. Essa è lo specchio di tutta la vita sociale e politica di un popolo. Una constatazione dovrebbero fare tutti coloro che fuori d'Italia non conoscono l'Italia moderna alla periferia o non vogliono conoscerla. La nostra vita locale, già grama, povera di contenuto e di attività, se non solo elettorale, è ora feconda di opere collettive, dirette a tutti gli scopi di cultura, di beneficenza, di propaganda sociale e patriottica. È questo uno dei risultati veramente più cospicui della politica fascista. Non è possibile non riconoscere la verità di questa constatazione.

Ciò vien riconosciuto all'estero, specie in Inghilterra dove è antica la tradizione che ha sempre avuto la vita della periferia aderente a quella del centro. Tardi abbiamo cominciato, ma abbiamo fatto passi da giganti.

Quanto agli enti locali, mi compiaccio che il Governo tenga sotto la sua diretta e continua sorveglianza la nomina e l'attività dei podestà. Forse non si può ancora dare un giudizio assoluto e definitivo su questa istituzione. Certo essa migliora sempre. Ma quello che io mi permetto di raccomandare al Governo è di cercare che i podestà abbiano la residenza nel paese del quale sono il primo magistrato. Questo è un elemento essenziale all'efficacia dell'opera che i podestà possono e debbono svolgere. Questi podestà *extravagantes* che vanno per pochissime ore nell'ufficio della città dove rivestono la maggiore carica cittadina, non solo non fanno il bene che dovrebbero fare, ma qualche volta possono fare il male. Comunque in quei pochi istanti in cui si trattengono in ufficio non possono fare altro che mettere lo spolverino su quello che ha preparato il segretario comunale. Ho visto che su questo il Governo insiste moltissimo e fa bene.

Credo che questo della residenza del podestà nel comune che amministra sia uno degli elementi più essenziali per il vero rendimento di questa nuova carica locale. (*Benissimo*).

La pregevole relazione dell'on. Bevione mette in rilievo l'opera del Governatorato di Roma. Mi sia permesso di ricordare qui l'opera dell'Alto commissario per la provincia di Napoli. È un'opera veramente degna che il Governo ha meritamente apprezzato e lodato; un'opera piena di difficoltà e che deve essere condotta con giudizio, energia e conoscenza della materia da governare. Certo Napoli non è più la città che Silvio Spaventa, scrivendo al fratello nel 1860, qualificava come un paese ingovernabile; perchè specialmente dopo la guerra quella regione si è rinnovata e trasformata nell'educazione civile e politica. Napoli ha finalmente trovato le condizioni necessarie per fare emergere e fruttificare le nobili e gentili qualità della sua popolazione.

Una parola sulle municipalizzazioni. Io non sono molto favorevole a questa tendenza. La municipalizzazione era un elemento di quel socialismo di stato che il Fascismo ha superato e condannato in pieno; come lo aveva condannato Carlo Marx quale un nuovo mezzo nelle mani dei possessori della ricchezza per sopraffare i lavoratori. D'altra parte, per ragioni complesse economiche e morali, la municipalizzazione non ha dato in generale buoni risultati e non ha corrisposto alle speranze in essa riposte. Credo sia una prova di quanto affermo che essa nè durante la guerra, nè dopo, nè ora ha reso quei servizi all'economia del paese, specialmente per quanto riguarda i prezzi, che ragionevolmente poteva rendere.

Mi piace dichiararmi d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato che al relatore del bilancio nell'altro ramo del Parlamento ha dichiarato, se mal non ricordo, che non sia il caso d'aumentare le municipalizzazioni. Convegno altresì che, pur reputando necessario che la costituzione ed il funzionamento della Giunta provinciale amministrativa sieno rivediti e riordinati in relazione al nuovo diritto locale, non sia d'abolire quell'organo di tutela e giurisdizionale della vita locale, perchè non possono darsi al prefetto tutte le attribuzioni della Giunta provinciale amministrativa.

L'ordine pubblico, preoccupazione costante

dei governanti e dei governati. Per chi di voi, onorevoli colleghi, come me, è stato nell'altro ramo del Parlamento per molti anni, ricorda come questo argomento fosse scottante in sede di bilancio dell'interno. Spesso era l'ordine pubblico nel senso della pace e della tranquillità della vita nazionale; ma qualche volta poteva essere quello degli appaltatori, dei costruttori, dell'interesse, insomma, di alcune categorie in lotta coi lavoratori. Mantenere quest'ordine pubblico costava non poco al bilancio dello Stato. Ricordo che una volta alla Camera dei deputati ebbi occasione di occuparmi di uno sciopero a Napoli per il quale si dovettero mandare quattro navi da guerra. Io domandai quanto era costato in quei giorni il mantenimento dell'ordine pubblico. Si preferì non dirlo pubblicamente nell'Aula.

L'ordine pubblico oggi è un risultato istituzionale; istituzionale perchè la vita economica, le forze economiche sono state portate nell'ordinamento giuridico dello Stato. Certo a questo risultato ha giovato la normalizzazione dello Stato nel campo giuridico; ma quello che ha assicurato a mio giudizio la pace e l'ordine pubblico è l'aver trovato e data una sede sicura agli esperimenti, agli atteggiamenti, alla realizzazione della politica nazionale.

Il problema di dare una sede sicura e istituzionale a questa politica è uno dei più assillanti per la vita della forma di governo rappresentativa. La crisi di questa forma di governo è mantenuta principalmente da ciò. Una sede come quella della maggioranza della Camera elettiva, come è in regime parlamentare, si è dimostrata piena di pericoli e di insidie per l'azione di governo e per la vita stessa dell'ordinamento giuridico.

Questa sede il regime fascista l'ha trovata nella grande organizzazione nazionale fascista ed in quella corporativa attraverso l'Ufficio del Capo del Governo e la istituzione del Gran Consiglio del Fascismo. L'azione combinata di queste istituzioni e di questi organi dello Stato non è stata ancora apprezzata nel suo spirito e nella sua portata. Forse per i contemporanei è difficile il farlo, specie quando si oppone il rifiuto di conoscere in tutte le sue parti questo nuovo sistema escogitato e già messo in pratica dall'Italia.

Io, scrivendo ad un mio illustre amico straniero ricordavo: « Leonardo da Vinci ci ha insegnato che per amare ed odiare una cosa prima condizione è conoscerla; per amare od odiare la costruzione giuridica del Fascismo prima condizione è conoscerlo. Voi non la conoscete nè nei particolari nè nel suo funzionamento ».

A questo proposito mi permetto ancora di richiamare l'attenzione del Senato su di una particolare forma di antifascismo all'estero. A Parigi vi è un cosiddetto « Istituto del diritto internazionale pubblico »; i soci fondatori hanno dichiarato l'Ente *internazionale* per autodeterminazione. L'Italia non è rappresentata in questo istituto; lo era prima, ora non più. Ogni volta che si convoca un'adunanza plenaria si discute dell'ordinamento interno dell'Italia che non conoscono, come si vede da quello che dicono. La discussione è pubblicata nell'*Annale* che corre il mondo come annale di diritto pubblico internazionale. A quella discussione l'Italia è assente.

Intanto quello che importa a noi è che l'educazione politica e civica degli italiani va per la sua via. Se noi contemporanei non possiamo apprezzare tutta l'importanza del momento nel quale viviamo, i nostri figli l'apprezzeranno perchè ne godranno i benefici. Vi sono elementi che sono di sicura riuscita. Per esempio: credete voi che non avrà un benefico effetto sui giovani il non leggere più quella prosa velenosa dei giornali, quella prosa di polemica astiosa ed acre contro il Governo e le persone che lo compongono? Credete voi che non sarà un bene per i giovani educarsi a questo stile nuovo più sereno e obbiettivo? Credete voi che il linguaggio parlamentare modificato come è ora, non avrà anche la sua influenza sull'educazione civile dei giovani? Io ne sono convinto; sono effetti che maturano a distanza; e male si fa a voler trarne gli effetti prossimi annunciando i benefici di un provvedimento la settimana dopo che il provvedimento è stato emanato.

Onorevoli colleghi, io credo che la sede del bilancio dell'interno sia la più opportuna per queste mie poche osservazioni. Io voglio finire questo mio dire ricordando uno dei tanti pregiudizi che si cerca di mantenere in forza contro l'Italia e la sua politica nazionale: quello di

essersi data un governo di dittatura. Io credo di aver ragione di affermare che un Regime il quale organizza le forze economiche e morali del Paese ed all'attività disciplinata di queste forze conferisce carattere di diritto pubblico non ha e non può avere i tratti di una *dittatura*; questo senza dire che tutto l'ordinamento giuridico-costituzionale italiano è poggiato su leggi votate dal Parlamento nazionale.

Un Governo sospettoso e tirannico non avrebbe mai organizzato quelle forze le quali, per quanto dirette e controllate, hanno in se stesse una forza di espansione che farebbe venire i brividi a chi non ha la coscienza della nuova democrazia che esse preparano. Vuol dire che l'uomo che le ha volute e organizzate ha una confidenza sicura nella direzione di queste forze e conosce che le pretese, le asprezze, i dissidii che vengono ai margini dell'azione corporativa dello Stato sono fenomeni del processo di formazione naturale del grande esperimento, a cui sono oggi rivolti gli occhi e la mente di studiosi e di uomini di Stato. (*Applausi e congratulazioni*).

MENOZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOZZI. Ho esaminato la relazione della Direzione di sanità sull'attività svolta negli anni 1927-28. È una pubblicazione uscita ora è qualche mese.

Non esito a dichiarare che si tratta di un lavoro molto cospicuo e che quella pubblicazione fa onore al dicastero dell'interno e alla Direzione di sanità. Ma ho chiesto di parlare non tanto per fare questa constatazione generica, per quanto doverosa, ma piuttosto per mettere in evidenza un punto specialissimo di quei servizi.

Nella relazione in discorso è data notizia di un grande esperimento che si fa nella Valtellina per adottare un mezzo profilattico di lotta contro l'endemia del gozzo.

Il mezzo consiste nella somministrazione di sale iodato, in luogo del sale da cucina comune, — ed è stato suggerito dall'idea, da molto tempo coltivata, che vi sia un rapporto fra difetto di iodio e comparsa del gozzo —. La Direzione di sanità segue con interesse e con grande cura questo esperimento. Ora le ultime scoperte della chimica organica biologica, che rappresentano delle vere conquiste in questo campo, hanno

messo in evidenza ciò che si sospettava e aveva dato motivo a provare nuovi mezzi profilattici, hanno messo in evidenza cioè la relazione tra lo jodio e il gozzo.

L'endemia del gozzo è dovuta sicuramente a difetto di jodio; ciò dà ragione del fondamento di quelle prove.

Ora è dimostrato che realmente il principio attivo della tiroide è una sostanza jodurata; è stato isolato questo principio, ne è stata stabilita la composizione chimica e la costituzione; è una sostanza che contiene il 65 circa per cento di jodio. È stata studiata la sua azione nello sviluppo e nel mantenimento dell'organismo.

È stato esaminato il comportamento della ghiandola tiroide quando venga a difettare lo jodio nell'ambiente, e ne segua la manifestazione del gozzo. Si è anche osservato che nelle montagne geologicamente più antiche e quindi molto dilavate nei millenni dalle acque meteoriche abbiamo povertà di jodio e, nelle reclute, frequenza di gozzo.

All'incontro nelle montagne geologicamente più giovani meno dilavate, non così povere di jodio si ha quella manifestazione meno frequente.

Siamo di fronte a fatti ben constatati che dimostrano i rapporti intimi fra joduri ed endemia del gozzo e da ciò l'estendersi in vari paesi della fornitura di sale jodato.

Ho voluto riferire brevissimamente queste notizie prima di tutto per dar piena approvazione agli esperimenti iniziati, e poi per sollecitare il Governo ad estendere ad altre valli, ad altre montagne, la misura adottata in Valtellina. Questo servirà per la difesa della salute e della robustezza della popolazione delle montagne, e quindi della salute e della robustezza della nostra stirpe. (*Approvazioni*).

MESSEDAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSEDAGLIA. Onorevoli senatori, nel chiaro, preciso, completo e molto sincero discorso, pronunziato il 3 di questo mese nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole sottosegretario di Stato all'interno, trovo detto che la discussione ed anche la critica, miranti ad evitare errori e ad illuminare la via, sono considerate come la più gradita e la più efficace delle collaborazioni.

Premesso che io non pretendo di illuminare

nessuna via, dichiaro che mi limiterò ad alcune osservazioni ed a qualche rilievo. Ed entro, senza tanti preamboli, in argomento.

E dirò, *in primis et ante omnia*, nella mia qualità di modestissimo studioso, che la mia ormai vecchia passione per gli studi di storia non mi consente di tacere del tutto della grave, cronica crisi in cui si dibattono gli archivi di Stato.

Voi, onorevoli senatori, avete troppo vivo il ricordo del discorso eloquente e molto persuasivo, pronunziato lo scorso anno in quest'aula dall'onorevole senatore Salata, perchè io trovi necessario ripetere qui i suoi rilievi, i suoi moniti autorevolissimi, le sue proposte.

L'interessamento personale, vivissimo, dimostrato dallo stesso onorevole Capo del Governo e ministro dell'interno, al programma svolto dall'onorevole senatore Salata, mi fa sperare che non siano precisamente, e per sempre, definitive le dichiarazioni che, in risposta all'onorevole deputato Maresca, ha fatto il 3 corrente nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni.

Non scendo ai particolari. Ma non mi pare, ad esempio, che debba essere considerata come indomabile quella, che l'onorevole Arpinati ha chiamato la « crudeltà imparziale » (mi duole che non sia presente l'onorevole ministro delle finanze; vorrei dirgli che non so figurarmelo propriamente crudele....) dell'onorevole ministro delle finanze, se, come si può desumere dai bollettini ufficiali, il concorso, almeno parziale, ai posti di ruolo vacanti, negato dalla Ragioneria generale dello Stato agli archivi, è stato concesso ad altri rami dell'amministrazione anche affini agli archivi — accenno alle biblioteche — le cui condizioni, se non sono rosee, non sono certo peggiori di quelle in cui, più che vivere, direi quasi che intristiscono gli archivi di Stato.

Del resto, il programma esposto in questa Aula e altrove dall'onorevole Salata con tanto consenso di quanti hanno a cuore non solo gli studi storici, ma anche (vede, onorevole sottosegretario agli interni, che io non dimentico una giusta osservazione da lei fatta, alla Camera, dall'onorevole Maresca) le funzioni politiche e amministrative attuali degli archivi di Stato, contiene (e qui ricordo che il venerando illustre Boselli ha chiamato la *magna*

charta degli archivi il discorso dell'onorevole Salata) le proposte di alcune riforme la cui attuazione non richiede oneri nuovi o maggiori.

Mi permetto pertanto di rivolgere all'onorevole Capo del Governo e ministro degli interni e al suo più vicino collaboratore nel Ministero dell'interno la viva preghiera di voler portare nuovamente la loro personale attenzione sui problemi che toccano, più da vicino di quanto non si creda, il decoro stesso, oltre che gravi interessi, della coltura e dell'amministrazione, e per la cui soluzione, almeno graduale, non si richiedono sacrifici superiori alla stessa potenzialità presente della pubblica finanza.

E ora passo a una serie di rilievi e di proposte che sono anche frutto della mia esperienza di pubblico amministratore.

Il bilancio preventivo del Ministero degli interni, più e meglio di qualunque atto di Governo, dimostra quale sia l'azione del Regime nella vita italiana e i benefici apportati negli ordinamenti pubblici, attraverso i quali la vita dello Stato e degli altri enti si va svolgendo.

Il sentimento di unità, il concetto di disciplina, la subordinazione degli interessi singoli agli interessi generali sono stati lentamente, ma con azione costante ed efficace, trasportati dall'ambito del partito nella vita dell'intera nazione.

Gli enti minori, le provincie e i comuni, hanno ottenuto un assetto rispondente alla dottrina fascista e agli interessi precisi della Nazione, la quale esige che, attraverso un'oculata ed avveduta amministrazione si contraggano le spese, così da ridurre l'onere tributario. I dati pubblicati recentemente, anche attraverso la stampa politica, dimostrano il miglioramento conseguito dalle finanze locali. La sovrainposta comunale sui terreni si è contratta, con una graduale riduzione. Anche la sovrainposta comunale sui fabbricati ha avuto una riduzione.

Le sovrimposte provinciali hanno avuto invece un andamento leggermente diverso; ma se si considerano i servizi affidati alle provincie e il fatto che unica fonte copiscua di reddito per le provincie stesse è l'attingere alle sovrainposte, mancando esse di entrate elastiche e progredienti come hanno i comuni, appare più che giustificato il non forte aumento verificatosi, e tanto più quando si ricordi che

molte delle spese, alle quali le provincie devono contribuire, sono costituite da oneri per opere eseguite da altri enti, quali consorzi di bonifica; comuni, per le strade di accesso alle stazioni; Stato, per i porti, campi di tiro a segno, depositi di cavalli stalloni, ecc.

Quantunque non si possa che dare incondizionata approvazione alle riforme introdotte nell'amministrazione locale, fra le quali ha importanza non lieve la statizzazione dei segretari comunali, sembra a me che la esperienza fatta dai nuovi ordinamenti consigli l'opportunità della introduzione di qualche modesto ritocco, per perfezionare gli ordinamenti stessi e renderli più adeguati a quelli che sono il pensiero e la volontà del regime.

Le consulte comunali nella loro composizione, fermo restando il principio che la designazione dei membri sia fatta dagli organi corporativi, potrebbero essere ridotte di numero, rendendole più agili e snelle nel loro pratico funzionamento. La consulta, limitata ai comuni medi e maggiori, ridotta nel numero dei suoi componenti, dovrebbe costituire un vero e proprio organo fiancheggiatore del podestà, che lo consigli nei provvedimenti più importanti, quali il preventivo, il consuntivo, e la contrazione dei debiti. Il parere della consulta dovrebbe essere anche richiesto per le spese di carattere ricorrente, vincolanti il bilancio per più anni. E perchè il parere della consulta abbia carattere ponderato ed efficace, sarebbe bene che gli atti del preventivo e del consuntivo fossero messi a disposizione (il che non si fa, troppo spesso) dei consultori un congruo numero di giorni prima della seduta; e nei comuni maggiori, dove esiste la lodevole abitudine di pubblicare per mezzo delle stampe gli atti del preventivo e del consuntivo, dovrebbe stabilirsi che almeno otto giorni prima della seduta la relazione ed il testo di questi atti venissero inviati, sia pure in bozze di stampa, ai membri della consulta per un esame tranquillo e non affrettato.

E vengo alle amministrazioni provinciali. Qui mi permetto di richiamare (anche per affermare la mia coerenza) il discorso da me pronunziato, nel dicembre 1928, alla Camera dei deputati, quando si discuteva la riforma dell'Ente provincia. Ho rilevato con molto piacere che l'on. Bevione, relatore della Commis-

sione di finanza, nella sua breve, ma bella e precisa relazione, afferma che il funzionamento delle Amministrazioni provinciali si presenta con caratteri di stabilità e di assetto normale, tanto che in pochissimi casi si rese necessario ricorrere allo scioglimento di Rettorati, e ciò sempre per particolari contingenze di carattere locale.

Peraltro, anzichè richiamarsi alla vecchia legge, demandando al Rettorato quanto era di competenza dei cessati Consigli provinciali ed al preside quanto era demandato al presidente della Deputazione provinciale, preferirei che si fosse fatta una più ampia discriminazione, limitando l'intervento del Rettorato agli atti maggiori, quali il preventivo, il consuntivo, i mutui, le spese pluriennali, ecc. e lasciando al preside ogni facoltà per le altre spese che possono essere fronteggiate con le disponibilità di bilancio, nell'anno in cui si intendono erogate.

Oggi, per esempio, si verifica questo: che se, per disgrazia, viene a morire un cantoniere, lasciando putacaso in miseria la moglie e i figli, ed il preside della provincia, per sua bontà, intende elargire alla povera vedova un sussidio di 200 o 300 lire per una volta tanto, è necessario che la proposta vada davanti al Rettorato; a meno che il preside, sotto la sua responsabilità, non assuma i poteri del Rettorato con una deliberazione di urgenza, da sottoporre poi a regolare ratifica.

Certamente, se la struttura amministrativa degli Enti provinciali e comunali potrà essere perfezionata in quel testo unico della legge comunale e provinciale, che si sta allestendo, e che io amerei che fosse distinto in due testi, uno per la provincia e l'altro per i comuni, l'assetto definitivo non potrà aversi se non con l'attuazione della riforma delle finanze locali e nella diversa distribuzione dei servizi fra gli enti in parola.

Credo sia cosa acquisita, anche per le autorevolissime dichiarazioni di ieri dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il passaggio della viabilità minore alle provincie. Così non è, invece, per i servizi di carattere sanitario. Ora, se do lode all'assegnazione alle provincie della viabilità minore, ritengo sia di tutto interesse dello Stato devolvere alle stesse anche il servizio sanitario. Io ho già accennato a questo argomento nel citato mio discorso del 1928, pronunziato alla Camera.

A mio avviso, dal medico provinciale e dal veterinario provinciale, al medico o veterinario condotto e alle levatrici, tutto il personale comunque addetto alla sanità dovrebbe passare alle dipendenze della provincia. Una organica dipendenza, una razionale distribuzione delle condotte, la possibilità di fare attraverso alle stesse, passando dalle più disagiate alle migliori, e più appetite, una carriera per i medici condotti, eccitando in tutti l'amore allo studio, e l'attività di esercizio, potrebbe benissimo effettuarsi, come conseguenza di questo passaggio.

L'argomento è delicato ed io so di « incedere per ignes »; ma dirò lo stesso chiaro e netto il mio pensiero.

Per quanto l'ordinamento dato al comune dal Regime fascista abbia stroncato efficacemente ed in pieno le vecchie bizze campanilistiche e le diatribe locali, nelle quali spesso, se non anche volentieri, veniva a trovarsi impigliato il medico condotto, non si può negare che a volte, o per colpa del sanitario, o per il maturarsi, dirò eufemisticamente, di un complesso di eventi, si viene a costituire qua o là una situazione incresciosa per tutti, che non può risolversi se non allontanando il sanitario, talvolta anziano, e per altre ragioni meritevole di considerazione e di affetto. La possibilità di trasferimento toglierebbe di mezzo certi inconvenienti. Quantunque la classe dei medici condotti, bisogna dirlo, sia veramente benemerita del paese per tutto quello che dà, anche come apporto di attività scientifica e di operosità nel campo assistenziale, non si può negare che qualche rara eccezione vi sia, di chi s'addormenta sulla laurea conseguita, e vegeta, più che vivere adeguatamente alla sua condizione.

Questi casi, con opportuni trasferimenti, da una condotta più o meno buona ad un'altra più disagiata, potrebbero venire corretti senza danno per nessuno. La lezione sarebbe efficace quanto un licenziamento.

L'ufficiale sanitario poi, anzichè essere normalmente lo stesso medico condotto, potrebbe essere un funzionario a parte, avente giurisdizione per più comuni.

È inutile prospettare i vantaggi che apporrebbe questa riforma.

In linea amministrativa, avrà beneficio grande per le istituzioni ospedaliere il principio, già in massima affermato negli studi per la ri-

forma della finanza locale, di demandare alle provincie le spedalità. Però, in argomento, bisogna che le amministrazioni provinciali siano seriamente garantite. Le amministrazioni provinciali potrebbero avere una tranquillità nella determinazione delle persone da iscriversi nell'elenco dei poveri, soltanto quando, avendo alle proprie dipendenze i medici condotti, e rendendosi obbligatoria la formazione degli elenchi dei poveri da parte di una Commissione composta del podestà o di un suo delegato, del medico condotto nella cui giurisdizione risiede il povero (e quindi gli elenchi dovrebbero essere formati per condotta medica) e del parroco, sapessero *a priori*, che nella formazione dell'elenco non si esagera nè per eccessiva bontà, nè per eccesso di restrizione.

Inoltre la provincia avrebbe modo di essere informata dal sanitario delle eventuali divergenze circa la iscrizione di taluno, che a suo avviso non si presentasse in condizioni di povertà tali da giustificare la sua inclusione nell'elenco dei poveri. La provincia in tal caso, attraverso le informazioni dei Reali carabinieri o di altri organi adatti, potrebbe rendersi conto della vera realtà delle cose, e per il tramite della Regia prefettura ottenere, se del caso, le eventuali giustificate rettifiche.

La politica sanitaria non può poi non considerare la situazione degli ospedali.

Gli Istituti ospedalieri, specialmente i maggiori, versano in difficoltà a causa di due fatti distinti: l'uno, costituito dal ritardo col quale i comuni pagano le spedalità, ed a questo si fa rimedio col provvedimento accennato demandando alle provincie il servizio relativo; l'altro, dalla concorrenza fatta dagli ospedali minori sorti nei comuni rurali.

La clientela dei dozzinanti va sempre più rivolgendosi alle case di cura private, per quanto riguarda gli abbienti che possono permettersi il lusso di scegliere su larga scala l'Istituto preferito per valentia di preposti, per felicità di ubicazione, per comodità di comunicazioni, ecc., e agli ospedali di provincia per quanto riguarda la piccola borghesia: impiegati pubblici, piccoli proprietari; gente, insomma, che pur non potendosi includere fra i poveri, non ha risorse così larghe da prescindere, nella scelta del luogo di cura, dall'onere costituito dalla retta. Da questa situazione ne viene, che

le diarie di degenza negli ospedali maggiori aumentano, con grave danno della beneficenza e assistenza pubblica, in quanto che viene a ridursi, se non a mancare, l'utile notevole dato dalle presenze dei dozzinanti.

E qui bisogna pur dire, che se molti degli ospedali di provincia sono adeguatamente attrezzati, sarebbe ignorare la verità il negare che taluni di essi non abbiano delle gravi deficienze, tali da rendere pensosi coloro, che si occupano della pubblica sanità, sulla opportunità di lasciarli in vita.

La coordinazione dell'assistenza ospedaliera sarebbe opera provvida. Consorzi obbligatori, che, lasciando sussistere (e ci tengo a sottolineare questo punto) in diritto la personalità giuridica delle varie opere pie, sotto la diretta vigilanza dell'amministrazione provinciale, armonizzassero e coordinassero i vari Istituti distribuendoli per territorio, e consentendo il sorgere di nuovi soltanto quando abbiano i mezzi adeguati e attrezzatura sufficiente, potrebbero togliere gli inconvenienti lamentati, lasciando ai grandi ospedali le cure difficili e dispendiose, e ai piccoli centri ospedalieri le cure ordinarie e i pronti soccorsi.

Non sarebbe avulso, così, come so che è stato temuto da qualcuno, quando proposte consimili sono state fatte anni or sono, ad esempio da me, non sarebbe avulso così l'Istituto ospitaliero dalle fonti della beneficenza privata, perchè ciascun ente conserverebbe inalterata la sua personalità; soltanto l'amministrazione, snellita e guidata dall'opportuno intervento coordinatore della provincia, si muoverebbe, non ignorando gli altri istituti ospedalieri, ma tenendosi in proficuo contatto con i preposti alle loro amministrazioni.

Una riforma prudente ed oculata, onorevoli senatori, dell'assistenza sanitaria, secondo le norme predette, ritengo che possa essere atto integrativo e complementare di quanto il Fascismo ha fatto nelle amministrazioni locali.

Aggiungo una considerazione: e cioè che la coordinazione delle opere ospedaliere servirebbe ad evitare i doppioni, talvolta dovuti a vecchie iniziative, sorte nei passati regimi, aventi spesso per primo movente l'interesse di taluna persona anzichè l'interesse generale.

A me piace esemplificare; e si potrebbero portare in campo parecchi esempi.

Mi accontenterò di uno, che è abbastanza eloquente.

In una città di provincia, « de cuyo nombre no quiero acordarme » (dirò con il Cervantes) che non è Roma (*Commenti*), nè Napoli, nè Milano, ma un centro di meno di 100.000 abitanti, esistono due maternità; una, la vecchia, la più grande, annessa al brefotrofo, e come tale dipendente dall'amministrazione provinciale, e l'altra, più piccola, che è stata voluta e mantenuta nell'ambiente dell'ospedale civile. Sono dei decenni, ormai, che l'amministrazione provinciale del luogo sta facendo passi per addivenire a quello che (e tanto più in regime fascista!) mi pare che sia il fatto più logico, più naturale e più necessario, per ovvie ragioni: la unificazione delle due maternità; e non vi è ancora riuscita. In tutte le città vicine, non vi ha che una maternità. Voglio sperare e credere, che la provincia vinca la sua buona battaglia in un molto prossimo avvenire. Intanto, questo, che ho voluto citare, è un esempio edificante, nei riguardi di quei doppioni, che ho voluto espressamente ricordare; i quali, con un'oculata e forte politica sanitaria, e tanto più, ripeto, in regime fascista, devono, e per sempre, sollecitamente scomparire. (*Approvazioni*).

Nella lotta antituberculare il Regime ha compiuto, vorrei dire, dei miracoli. Non amo le frasi fatte, e sono nemico, anche per ragioni di temperamento e di studio, delle esagerazioni. Ma ripeto volentieri questa frase: il Governo ha fatto dei miracoli. E ci tengo a dirlo con conoscenza di causa, perchè da qualche anno in qua sono a capo di un consorzio antituberculare, e, come tale, ho continua occasione di vedere non solo quanto facciamo noi, ma anche quanto fanno in altre provincie.

La Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, ha organizzato la creazione di una serie di sanatori, che fanno veramente onore al Paese. La sua azione si appoggia anche ai consorzi antituberculari, istituti creati dal Fascismo, i quali, nonostante i modesti mezzi di cui dispongono, hanno saputo raggiungere risultati veramente brillanti, con ispese generali ridotte al minimo.

Certamente, va data lode incondizionata, per l'opera sua, alla Direzione generale di sanità. E qui mi associo, come vecchio conoscitore, quale io sono, da oltre un ven-

tennio della Direzione generale di sanità, che fa onore al Paese, e che può essere citata ad esempio anche all'estero (*Approvazioni*), mi associo dico, *toto corde*, alle parole pronunziate poco fa, a proposito della Direzione generale stessa, dagli onorevoli colleghi Chimienti e Menozzi. E prendo atto molto volentieri della dichiarazione precisa, che leggo nella relazione della Commissione di finanza: « La vostra Commissione riafferma il concetto « che la sanità pubblica — che ne è così degna — « deve rimanere al centro di tutte le iniziative « e di tutte le attività che tendono a presidiare « la salute fisica del nostro popolo ».

Alla Direzione generale di sanità va data lode incondizionata, per le direttive pratiche da essa dettate con le circolari che va mandando emanando: circolari non inutili, non verbose, non di quelle che lasciano il tempo che trovano, ma sempre, in ogni caso, suggerite da sapienti direttive e un alto spirito pratico.

M'auguro però che fra la Cassa ed i Consorzi aumentino le relazioni, partendo dal concetto l'una e gli altri sono organo di uno stesso Stato, e che l'opera di ciascuno non deve ignorare quella dell'altro, ma essere, di questa, integrazione efficace e benefica. In altri termini, nessun monopolio, nè per la Cassa, nè per il Consorzio; soltanto, dev'essere cura di tutti evitare i doppioni, agevolandosi a vicenda, sia con accorti aiuti finanziari, sia con aiuti ed appoggi morali.

Vorrei poi che nei consorzi antituberculari fosse snellita l'amministrazione, che va diventando pletrica.

Non parlo di quella che è la loro vita interna. Voglio sperare e credere, che i consorzi antituberculari, che io non conosco, siano, nel loro meccanismo interno, uguali a quello di cui ho diretta conoscenza, nel quale non lavorano che le pochissime persone indispensabili, e cioè il medico direttore, un impiegato che fa da segretario, e un impiegato d'ordine, e basta. Io alludo invece all'amministrazione vera e propria, alla rappresentanza, che è stata costituita dalla legge sui consorzi. Conosco un presidente che, quando presiede il suo consorzio, dice, scherzando, che si trova di fronte a un parlamentino; perchè in verità sono troppo numerosi i chiamati a far parte dell'assemblea. A me pare, che se si trovasse il modo di sveltire l'ammi-

nistrazione del consorzio, non vi sarebbe niente da perdere.

La necessità di snellire, di sveltire le amministrazioni in genere è evidente. I controlli quando sono eccessivi diventano inutili, ingombranti e non raggiungono lo scopo. Molti sono i casi in cui è opportuno un intervento semplificatore. E qui voglio citare un esempio: l'accasermamento dei Reali carabinieri. La stipulazione di un contratto di locazione (come sapete, l'accasermamento dei Reali carabinieri è demandato all'Amministrazione provinciale) diventa un vero e proprio affare di Stato: la provincia tratta prima col proprietario privato la misura del fitto, che deve essere riconosciuta giusta dall'Ufficio tecnico di finanza locale. Ma non basta. Gli atti devono essere inviati alla Prefettura, che li trasmette a sua volta al Ministero degli interni, d'onde spesso ritornano, perchè a distanza di luogo, e ignari delle consuetudini locali, si dissente nella valutazione data all'immobile da locare. E non basta ancora: la provincia, infatti, non ha il rimborso della quota ad essa dovuta se non attraverso la presentazione annua di uno specchio largamente documentato, la cui documentazione serve solo per l'anno in corso; lo specchio deve ripetersi anno per anno, con ispreco di carta, e con affaticamento inutile degli uffici. Ora, io mi domando; perchè il Ministero degli interni non può semplificare le cose, stabilendo *a priori* la somma che ritiene globalmente dovuta dallo Stato per questo servizio, e dando alle provincie un compenso modestissimo, ragguagliato alle giornate di presenza nelle singole stazioni da parte dei militari, compenso che sarebbe liquidato semestralmente dal comando di divisione dei Reali carabinieri competente? Si otterrebbe lo scopo della rapidità della liquidazione, si eviterebbe tutto un inutile lavoro, le provincie saprebbero *a priori* su che cosa contare, e potrebbero essere spinte a costituire un demanio di caserme decorose, adatte allo scopo, e rispondenti ai dettami del regolamento della Benemerita.

Non penso, onorevoli colleghi, che questa riforma modesta possa essere ostacolata dal fatto che qualche funzionario rimarrebbe disoccupato! Credo, invece, che varrebbe la pena che di questa proposta, e di applicazioni simili in altri rami di servizio, si occupassero gli

organi competenti del Ministero dell'interno. Si potrebbero avere, forse, vantaggi insperati.

A proposito di semplificazioni, vorrei fare presente l'opportunità di rivedere la legge sulle provincializzazioni e municipalizzazioni dei pubblici servizi. Premetto che, in linea di massima, io, per me, non ho mai ritenuto, e non ritengo, che gli enti pubblici siano i più adatti a gestire aziende di carattere commerciale o industriale; però, riconosco che vi sono casi in cui è assolutamente necessario l'intervento degli enti pubblici per giungere dove l'iniziativa privata non potrebbe certamente mai arrivare.

Rilevo una contraddizione nella legge. Mentre, riconoscendo carattere industriale o commerciale a questi servizi, si impone che essi abbiano una amministrazione completamente staccata dalla provincia o dai comuni, amministrazione soggetta al controllo del preside o del podestà, si rende poi obbligatoria una amministrazione collegiale, con tutti gli inconvenienti del caso, quando è bene risaputo che l'industria privata si è sempre differenziata dagli organismi pubblici per l'unità di comando e per la libertà di azione.

Se è saggio e provvido l'obbligo dei bilanci e dei conti per questi servizi, distinti e separati da quelli delle provincie e dei comuni, ritengo che sarebbe utile limitare ad una sola persona la responsabilità della amministrazione. Se un comune, putacaso quello di Milano, può essere amministrato da una sola persona, il podestà, coadiuvato soltanto da due vice podestà, mi sembra esagerato che per una piccola linea tramviaria suburbana, eventualmente passiva, vi debbano essere un'amministrazione collegiale, un direttore, un segretario, con tutti gli obblighi e tutti i diritti sanciti dalla legge citata.

Vorrei inoltre che fosse sancito, che quando il servizio non può cedere a privati perchè deficitario, e non può sopprimersi, data la sua evidente utilità di carattere generale, l'amministrazione ne sia assunta direttamente dal podestà o dall'amministrazione provinciale, a seconda dei casi, e ciò in omaggio al vecchio precetto, che ha diritto di comandare e di dirigere soltanto chi paga.

C'è un esempio (mi piace, come ho già detto, esemplificare), c'è un esempio che vale più di qualunque discorso. È l'esempio recente-

mente dato dalla provincia di Cremona, che, dopo aver provincializzato e costituito in azienda autonoma le sue tramvie ha dovuto, a salvaguardia del bilancio provinciale, abrogare la costituzione suddetta, e assumere la diretta gestione. Come ho detto, è questo un esempio più eloquente di qualsiasi discorso.

Nel volgere al termine delle mie osservazioni e per quanto la cosa tocchi soltanto di riflesso il Ministero dell'interno, mi permetto di pregare il Governo che siano affrettati gli studi per la riforma delle finanze degli enti locali. Qualunque siano le conclusioni, alle quali la saggezza del Governo e l'avveduta prudenza della Commissione parlamentare giungeranno su questo tema, è urgente che la riforma sia concretata e pubblicata al più presto possibile.

Il ritardo prolunga uno stato di disagio ed aggrava una situazione già difficile perchè è ovvio che gli enti, i quali credono che il servizio da essi gestito passi ad un altro ente, limitino il loro interessamento al minimo indispensabile, causando un regresso, che non sarà facile togliere. Un cospicuo esempio è quello delle strade e mi riferisco alla discussione di ieri, in quest'Aula, sul bilancio dei lavori pubblici.

Vengo ad altri argomenti. Il primo riguarda l'assistenza ai deficienti ed in genere agli inabili al lavoro. La legislazione in vigore, per merito del Regime fascista, provvede a mezzo delle provincie all'educazione, o alla rieducazione, dei ciechi e dei sordomuti.

Vi è però un numero notevole di questi disgraziati, i quali o perchè troppo giovani, o perchè troppo adulti, e come tali refrattari ad apprendere, sfuggono alla competenza passiva della provincia. A questa gente è necessario provvedere. L'Opera nazionale di protezione della maternità ed infanzia si è preoccupata di questa situazione di cose, ed ha autorizzato le federazioni provinciali ad assumere l'assistenza dei piccoli inabili deficienti, in misura tale da non poter essere equiparati ai soggetti manicomiali, le quante volte non vi provvedano altri enti.

Nessuna disposizione, neppure di massima, si ha per l'altra categoria di inabili, ciechi o sordomuti. Questa incertezza di competenza passiva fa sì, che i vari enti, i quali potrebbero essere chiamati ad assumere la spesa, cerchino bene spesso di esonerarsene. Ritengo che sa-

rebbe opera provvida, e degna del Regime, se si demandasse all'Opera nazionale maternità ed infanzia l'assistenza dei deficienti, quando la gravità del male non li includa fra gli ammalati di competenza delle provincie. Agli inabili al lavoro, ciechi o sordomuti, si potrebbe provvedere con consorzio obbligatorio fra provincia e comuni, che integrasse le rendite degli eventuali istituti esistenti, così come si pratica per gli esposti.

Potrà sistemarsi l'assistenza anche in altro modo; ma certo è urgente provvedere, per senso di umanità e per dignità di nazione. Per me, io sono convintissimo, che l'Opera nazionale maternità ed infanzia assolverebbe magnificamente il compito, cui ho accennato. L'Opera ha ormai il suo posto, nell'animo e nella gratitudine del Paese; di essa ha profetato giustamente, nel 1925, l'on. Federzoni, quando, ministro dell'interno; sostenne davanti al Parlamento la sapiente provvida legge, che costituiva l'Opera stessa.

Un altro argomento, al quale accenno solo di sfuggita, concerne il personale degli enti locali. Lodo ed approvo il provvedimento di statizzazione dei segretari comunali, il beneficio del quale potrà essere sentito in tutta la sua importanza con l'andar del tempo; io credo però che sarebbe un errore estendere ulteriormente la statizzazione. Non si è voluto creare una burocrazia maggiore, ma si è voluto legare maggiormente con vincoli di disciplina e gerarchia il più alto esponente dei funzionari comunali all'organo del Governo locale, e cioè alla Regia Prefettura. E sta benissimo. Ma un'estensione della statizzazione non credo che darebbe un beneficio maggiore di quello già conseguito, mentre appesantirebbe l'amministrazione del personale locale, con danno forse anche del suo buon rendimento.

Io ho voluto accennare a questo argomento, perchè ho visto che alcuni giornali, che si occupano della vita comunale, hanno agitato questo problema, e hanno concluso auspicando la statizzazione, da estendersi a nuove categorie.

Io ritengo invece che al personale degli enti locali si potrebbe dare una legittima soddisfazione in un suo interesse di prim'ordine, interesse che pure collima con quello della pubblica cosa, ed è per questo che ne parlo tanto più volentieri. Si tratta del problema delle pensioni,

L'ordinamento dell'attuale Cassa pensioni per gli impiegati degli enti locali, è molto oneroso sia per l'amministrazione che per gli impiegati stessi, e, a differenza di altre istituzioni, quali il Monte delle pensioni per i maestri, ecc., da pensioni inadeguate e insufficienti. Ne viene, che gli impiegati sono restii a lasciare il loro posto anche se hanno raggiunto il massimo della pensione ottenibile, e compiuti i 40 anni di servizio. D'altra parte le amministrazioni, che apprezzano l'opera affezionata dei loro dipendenti, si trovano perplesse nel deliberare il collocamento a riposo d'ufficio, sapendo che questo provvedimento significa mettere il funzionario nei suoi ultimi anni in condizioni di disagio economico. Ritengo, che una oculata riforma della Cassa possa ovviare, senza oneri per alcuno, a questa situazione di cose, sia che si mantenga il sistema della pensione, sia che vi si sostituisca l'assegnazione del capitale accumulato.

E qui confesso, che mi sono più volte domandato se sia veramente necessario l'aver istituti speciali per il trattamento di quiescenza ai vari dipendenti pubblici, quando, in forma molto più snella e più semplice, si potrebbe provvedere con una forma assicurativa presso l'Istituto nazionale. Non mi lusingo che questa idea un po' rivoluzionaria sia accolta; prego soltanto che si studi il miglioramento dell'Istituto attuale per togliere quel disagio che attualmente si lamenta nella classe degli impiegati locali, i quali ritengono di non aver dall'Istituto un corrispettivo adeguato a quello, che la Cassa riceve globalmente da amministrazioni ed impiegati.

«Di nuova pena mi convien far versi».

Finito, accennando in poche parole ad una piaga seria, la piaga della malaria. Io non ripeterò cose che sono state egregiamente dette anche nella recente relazione della Direzione generale di sanità al Consiglio superiore di sanità, relazione giustamente lodata, poco fa, dall'onorevole senatore Menozzi, e in recenti discorsi alla Camera dei deputati, e alludo particolarmente a quelli dell'onorevole deputato Giardina.

Rilevo solo la importanza di alcune dichiarazioni che si trovano nell'accuratissima relazione dell'on. Bevione.

La bonifica integrale, egli scrive, ha affron-

tato il problema con grandezza di intenti in molte delle più gravi zone malariche d'Italia. Due doveri ne risultano immediatamente. Il primo è la difesa della mano d'opera, che si addensa sulla terra malarica: difendere e curare questi operai, questi contadini, questi tecnici e dirigenti, sicchè non ne risultino i danni talora prodotti dalle bonifiche nel passato.

Il secondo è il consolidamento dei risultati conseguiti con la bonifica integrale, colla regolamentazione delle acque e le colture, colla difesa della salute delle famiglie coloniche, stabilite sul suolo già ostile alla vita dell'uomo.

L'intesa fra bonificatori e sanitari si impone, (molto bene, on. Bevione!) deve essere intima, di ogni momento, continuativa, partendo dal concetto che lo scopo voluto dal legislatore non sarebbe raggiunto se la vita del contadino fosse ingiustamente esposta al pericolo. Occorre perciò avvisare nuova intesa e nuove sistemazioni di servizio per attuare la lotta anti-malarica nelle terre di bonifica.

L'onorevole Giardina, alla Camera, ha coraggiosamente parlato delle bonifiche, e dei malanni che si sono verificati ai danni dei contadini, ad esempio veneti, che specialmente appartengono alla classe dei mezzadri. Io posso citarvi l'esempio recentissimo della mia provincia. Lo cito anche per chiamarmi in peccato.

Il confessare i propri peccati, specialmente in materia di politica sanitaria, ove è sempre pericoloso l'ottimismo, credo che sia opera sufficientemente lodevole. Nel 1924, parlando del bilancio dell'interno alla Camera dei deputati, io citavo l'esempio della mia provincia, la provincia di Verona, dove, dicevo, soprattutto per il fatto del superbo fiorire dell'agricoltura, frutto delle magnifiche iniziative locali, noi assistevamo al fatto consolante della rapida progressiva diminuzione della infezione malarica.

Orbene, in questi ultimi anni, nella provincia di Verona, se non siamo tornati ai vecchi tempi, in cui prendeva le armi contro la malaria, apostolo di scienza e di carità, il compianto senatore Edoardo Bassini, mio indimenticabile maestro, siamo pervenuti, in questi ultimi anni, ripeto, ad una certa recrudescenza della malattia che è anche in stretta relazione, on. Bevione, con quegli inconvenienti, ai quali ella ha tanto bene accennato nella sua relazione, nel capitolo destinato alla malaria,

Dal Veronese si sono portati in regioni malariche, anche nelle paludi Pontine, dei coloni, dei contadini, i quali sono tornati portando con sé il triste retaggio, triste per loro e triste per la mia provincia, della malaria, esplicantesi talora in forme di perniciosità.

Basta, onorevoli colleghi, che io accenni, come ho fatto, ad uno solo di questi episodi, per far presente a voi la gravità, e nel contempo la delicatezza, della questione, e farvi consapevoli che le provvidenze, tanto giustamente invocate nella relazione dell'onorevole nostra Commissione di finanza, devono essere tradotte al più presto, e nell'interesse dei bonificatori e dei contadini, in piena e completa realtà.

E con questo, onorevoli colleghi, io ho finito il mio discorso. Vi ringrazio della benevolenza, in verità grande, che mi avete dimostrato nell'ascoltarmi con tanta attenzione; e confido che le mie modestissime osservazioni possano essere esaminate con benevolenza e con qualche considerazione da parte dell'onorevole Capo del Governo, e ministro dell'interno, e del suo prezioso collaboratore, l'on. Arpinati. (*Applausi e congratulazioni*).

CELESIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Onorevoli colleghi, signori del Governo; ritengo in questo momento opportuno richiamare qui brevissimamente, per non privarvi della migliore parola di quanti mi seguiranno, la vostra attenzione relativamente alla questione della sistemazione della finanza locale. L'argomento, veramente, sarebbe di competenza piuttosto del bilancio delle finanze; ma ragioni di opportunità mi spingono a parlarne ora, perchè effettivamente gli studi compiuti dal Ministero delle finanze, e portati in sede di discussione del bilancio delle finanze, devono essere in definitiva applicati dal Ministero dell'interno.

Quindi è opportuno che qui si dica una brevissima parola, e tanto più alla presenza del Capo del Governo, che di questa questione si è altamente interessato, e l'ha fatta maturare assai più che non siano riusciti a fare i miei diversi ordini del giorno e la molta acqua pestata da me nei mortai parlamentari.

La questione della sistemazione della finanza degli enti locali è grave, complicatissima, e sfaccettata in una serie di sottoquestioni che

la rendono senza dubbio, se non più importante, certo più difficile delle grandi questioni ormai superate della finanza nazionale.

Gli studi sono ormai bene incamminati, ed io voglio richiamare l'attenzione vostra sopra le statistiche compiute per opera diligentissima del Ministero delle finanze, che però, secondo me, hanno bisogno di un ulteriore controllo. L'illustre parlamentare che sottogoverna (*Sì vide*) il Ministero dell'interno, potrà trovare in quei poderosi dati delle risultanze preziose; soprattutto mi piace constatare che questi dati interessano l'imminente soluzione della questione affidata ad una Commissione, della quale, facendone parte, non svelerò nè i segreti nè molte questioni; ma dirò come risultato consolante che, mentre nei primi tempi, specialmente nei primi volumi della statistica del Ministero delle finanze, appariva il problema finanziariamente grave, a poco a poco questo è andato semplificandosi, tanto che oggi il disavanzo riconosciuto, fondandosi sui risultati delle indagini fatte e sul bilancio preventivo del 1928, si ridurrebbe a 50 milioni per le provincie e a 100 milioni per i comuni, non tenendo però conto di quel maggior disavanzo che si verificherà se dovrà essere sgravata l'imposta di consumo sul vino. Sopra questo punto mi permettano gli onorevoli colleghi, poichè ho detto le cose buone che risultano, di dire anche qualche cosa che merita una speciale considerazione e che già ha senza dubbio suggerito al Capo del Governo quei preziosi consigli che da tempo non molto antico egli ha voluto dare ai podestà dei vari comuni.

Non voglio parlare male nè dei podestà nè dei presidi, perchè nè vedo due qui vicino a me e potrei temerne la reazione: sarò quindi molto cauto. Vorrei però dirvi che, nella relazione del direttore generale dell'Amministrazione finanziaria, è posto chiarissimamente in rilievo questo fatto, che è enunciato con queste parole dopo aver riportate le risultanze allora più gravi di quelle enunciate: « per la maggior parte delle spese di questa ultima categoria, nella quale effettivamente non tutti gli amministratori dei comuni hanno seguito un moderato ritmo » ecc.

Ora questo è un argomento, a mio modesto giudizio, di grande importanza, sul quale perciò io mi permetto di richiamare l'attenzione del

Capo del Governo: è quindi necessaria l'opera quotidiana di controllo da parte degli organi del Ministero degli interni perchè effettivamente si rientri nella piena normalità, la quale è consigliata dall'attuale situazione economica e finanziaria del paese. Questo è l'augurio che io formulo e questa è la speranza che mi arride, che cioè presto le spese dei grandi e dei piccoli comuni rientrino in quel più modesto ritmo che corrisponde ai nostri bisogni e alla nostra situazione attuale. (*Approvazioni*). A proposito delle statistiche, mi sia consentito di dirvi brevissimamente questo: la statistica è utilissima e ha servito benissimo agli studi delle due commissioni che si sono susseguite e cioè di quella ministeriale, di cui fu esimio relatore l'on. Pironti, e della seconda, parlamentare, che sta rivedendo quelle prime risultanze, per ridurre la possibile riforma alle risultanze migliori, poichè la riforma ha bisogno di essere controllata. Dopo avere esaminato il bilancio preventivo degli enti locali del 1928, io ritengo che sia altrettanto utile, e necessario, che si addivenga, nel termine di uno o due anni, alla formazione dei veri stati patrimoniali dei singoli enti locali. E ciò anche perchè dal bilancio di competenza di un anno non è sempre dato conoscere esattamente quale è il complesso dei carichi; anzi talvolta, non perchè si vogliano fare falsificazioni, ma perchè ci sono molti modi per velare talune delle punte più acute dei bilanci, talvolta, dico, la verità appare, ma appare chiusa nelle pieghe di talune voci; mentre, se si formassero questi stati patrimoniali sotto la diretta responsabilità dei podestà o dei presidi e dei relativi segretari, noi avremmo un controllo utilissimo. È accaduto a me, anche recentemente, conferendo col camerata sottosegretario di Stato per le finanze, di constatare come taluni bilanci, che venivano dati come ottimi, in verità ottimi non fossero e come vi fossero passività che a tutta prima erano sfuggite all'esame di coloro che indagavano.

Questa è la prima raccomandazione che mi permetto di rivolgere all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, e cioè che le risultanze della statistica dei bilanci degli enti locali siano possibilmente controllate con la formazione degli stati patrimoniali. E non credo che vi siano grandi difficoltà per la for-

mazione di questi stati patrimoniali; si tratta soltanto di buona volontà, di fermezza e di attivo senso di responsabilità da parte di coloro che presiedono a questo lavoro.

Passo ad un secondo argomento. Ho premesso che non entro nel campo fitto, nella selva selvaggia e difficile di tutta la questione delle finanze degli enti locali, che è affidata allo studio (e credo che i risultati possano essere imminenti) di una autorevole commissione, che, avendo frequenti contatti con gli uomini di governo e avendo raccolto tutti gli elementi della precedente commissione, sotto la guida del nostro illustre collega senatore Berio, credo sia prossima a partorire quello che dovrà costituire il definitivo assetto della questione. Si tratta di un parto laborioso, nel quale sarà forse necessario l'intervento di qualche ferro chirurgico; ma qui in Senato abbiamo gli uomini adatti anche per questo.

Come ho detto, non voglio addentrarmi nel fitto della questione; ritengo però utile fermarmi in questa sede sopra uno dei punti più politici della questione stessa, se nell'espressione politica voi volete che rientri anche questo concetto, la considerazione, cioè, dell'opinione che i governati si fanno dei governanti. Io credo che questa considerazione sia necessaria tener presente in tutti i regimi, ma tanto più in quel regime assoluto quale è quello nel quale viviamo e che ci auguriamo continui ancora per parecchi anni. È cioè necessario che si abbia l'unisono assoluto o il riavvicinamento più immediato tra governati e governanti. Ed uno degli elementi per arrivarci è quello che riguarda le sovrainposte comunali e provinciali. Non so se ho capito bene poc'anzi una considerazione dell'illustre collega Messedaglia, il quale mi pare dicesse che ci incamminiamo su questo terreno verso la normalità. Ora io sento proprio di dover contraddire all'eminente collega su questo punto. Se vi è una parte della finanza locale nella quale la normalità sia assai lontana e nella quale siano sostanzialmente violati i principali cardini del Governo fascista, che esso pose all'origine, nei primi anni della sua forte esistenza, è proprio questa materia.

Io ricordo un decreto-legge del febbraio 1923, con il quale si stabiliva il così detto blocco delle sovrainposte, e la ragione fondamentale di questo limite, di questo blocco delle sovra-

imposte era stata svolta in un'ampia relazione e largamente illustrata dal fatto che i vecchi regimi democratici e demosociali, allorchando non riuscivano a combinare il pareggio, dopo aver stanziato tutte quante le spese, arrivavano al pareggio aumentando di tanti centesimi le sovraimposte.

Dicevano le relazioni, che formavano la base di quella saggia disposizione che vorrei richiamata alla sua applicazione, che la ragione era proprio questa: chiudiamo il rubinetto aperto a queste sovraimposte che permettono di fare quadrare sempre i bilanci in disavanzo. Quel decreto-legge del 1923, perfezionato da successivi decreti del 1924 e 1925 (ve ne risparmio la lettura, perchè non ho scritto il discorso che vi voglio improvvisare, e del resto li troverete, se li vorrete), stabiliva dei limiti insormontabili di sovraimposte: un primo limite ed un secondo limite. Orbene, onorevole sottosegretario di Stato, risulta dalle nostre statistiche, controllate dalla Commissione — e qui mi permetto svelare un segreto — che questi limiti di sovraimposta si sono sorpassati: lasciatemelo dire con precisione, perchè non si possa dire che io vi abbia raccontando una frottole. Si tratta di 160 milioni, in cifra tonda, per le provincie e di 240, mi pare, per i comuni, per modo che vi è una sovraeccedenza, dai limiti stabiliti, di 350 milioni.

È un problema gravissimo, badate bene, e comprendo non si possa oggi da un giorno all'altro togliere questa sovraimposta, poichè non è facile provvedere in pochi giorni a falle di questo genere; ma per lo meno raccomando si ponga fine a questo sistema, il quale va a danno degli umili, di quelli che lavorano di più, perchè chi ne soffre di più sono i piccoli comuni. Nei grandi comuni, nei comuni a base industriale, a base marittima e commerciale, molti sono i cespiti che vengono in aiuto dei bilanci degli enti locali, ma negli sperduti comuni di alta montagna e degli Appennini, dei quali appunto parla nella sua pregevole relazione l'on. Bevione, in quei comuni che vanno spopolandosi ogni giorno di più e che danno ai confini della Patria i più forti difensori contro coloro che volessero minacciarla, in quei comuni la sovraimposta rende più grave le condizioni di vita, perchè l'unico cespite di guadagno è dato dalla terra che viene colpita

una seconda, una terza volta, mentre altri aiuti a quei comuni non si danno.

Notate che io voglio parlare dei comuni alpini ed appenninici e di tutti gli altri d'Italia, nell'Emilia, come nella Romagna e nella Liguria dove, sotto la magnifica cortina azzurra del bel lido, si dipartono le strette e lunghe valli impervie che ci fanno ricordare ancora il tempo dei liguri di Tito Livio, e dove abbiamo lo spopolamento. Occorre che questo sistema abbia termine e che non si continui a lasciare libera la facoltà di allargare e di aumentare questi cespiti. Questa è una questione profondamente e sentitamente politica, perchè interessa tutti i piccoli uomini che lavorano sul serio, che chiedono poco e fanno molto e che hanno la loro fede nella Patria e nel Governo Nazionale. Io raccomando, signori del Governo, a voi questo punto, senza con ciò voler prevenire quelle che saranno le decisioni della Commissione; occorre che questo sconcio, lasciatemelo dire, dell'accrescimento continuo delle sovraimposte, in contrasto con ogni vigente disposizione di legge, abbia a finire, occorre che si ponga la parola fine ad ulteriori aggravamenti.

Io non entro in particolari perchè la discussione in quest'Aula deve essere alta e scevra da ogni pettegolezzo, ma posso pure dirvi che in quest'anno vi sono state alcune provincie che hanno raddoppiato e più che raddoppiato la sovraimposta. Tutto questo, a mio modo di vedere, deve finire, e questa questione principale deve essere esaminata, discussa e decisa dal Governo fascista con quella chiarezza di visione e con quella energia che non gli ha mai fatto difetto nelle piccole e nelle grandi cose.

Io ebbi già occasione di dire ciò in vari ordini del giorno, che erano sempre cortesemente accolti da tutti i ministri delle finanze, ma accolti solo come raccomandazione e poi, naturalmente, in omaggio al principio che le raccomandazioni in Regime fascista non sono ammesse, non se ne faceva nulla o se ne teneva ben poco conto. Io avevo cioè prospettato la convenienza che per quegli enti per i quali ci constano queste gravi eccedenze, venisse istituita una tutela speciale, tutela esercitata da una Commissione centrale, che sedesse presso il Ministero delle finanze e della quale facessero

parte elementi del Ministero dell'interno e delle finanze.

Questa proposta è concretata nell'articolo 271 del disegno di legge proposto dalla prima Commissione, relatore il senatore Pironti. Ed io vi raccomando anche questa istituzione, o signori del Governo, perchè io ritengo che se vi sarà una sanzione di questo genere che costringerà i comuni a rivedere le loro spese anche sotto la minaccia di una più stretta tutela esercitata dal Ministero delle finanze, essi comuni saranno più guardinghi. Io ritengo che anche questa forma possa valere a far rimanere i comuni in quella sfera di previsione di spese che è oggi più che mai necessaria.

Io ho finito e concludo con la certezza che la questione verrà presto decisa e che ad essa porterà la sua alta e ferma attenzione il Capo del Governo, che già da tempo ha richiamato chi doveva richiamare all'osservanza dei doveri che interessano l'avvenire della Patria. (*Approvazioni*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Non vi sia discaro, onorevoli colleghi, che, per quanto l'ora sia piuttosto tarda, io vi intrattenga alcuni minuti sulle questioni di sanità.

Queste questioni e questi argomenti prima di ieri erano poco curati. Oggi, dopo che il Duce con le sue affermazioni ha richiamata l'attenzione del popolo italiano sopra la necessità della difesa della pubblica salute, questo argomento interessa tutti i rami del Parlamento.

Nell'altra Camera, sopra undici oratori, sette hanno fatto questo argomento tema dei loro discorsi, e posso dire che tre quarti del tempo che la Camera dei deputati ha destinato alla discussione del bilancio dell'interno è stato occupato dalla discussione sulla sanità.

Dopo ciò comincerò col darvi una buona notizia.

La mortalità nel Regno d'Italia al 1930 era discesa a 13,7 contro 17,7 del 1922. La media della vita umana si è dunque alzata considerevolmente: oggi da 35 anni, quale risultava nel 1922, è salita a 50.

Questa media statistica vi traduce in cifre il bene che i servizi sanitari hanno reso alla Nazione.

L'Italia ha la fortuna di avere una Direzione

di sanità molto oculata. I suoi servizi sono ispirati alle conquiste più moderne della scienza, ed oggi per la tutela della vita umana noi vediamo applicati dalla sanità tutti i provvedimenti connessi alle conquiste sull'immunità. E quindi vediamo promossa la vaccinazione preventiva in quelle malattie infettive nelle quali si è mostrata possibile: tifoide e difterite.

E vediamo utilizzate le più recenti conquiste per difendere l'uomo dalla poliomielite, dalla scarlattina, dal morbillo, utilizzando il sangue dei soggetti che sono guariti o convalescenti di queste malattie.

Ed abbiamo veduto la Direzione della sanità, dopo le dichiarazioni dell'on. Arpinati dello scorso anno, fatte in quest'Aula, incoraggiare la vaccinazione italiana antitubercolare; nel 1930 sono state molte e molte le migliaia di soggetti che furono a tal'uopo innestati in tutto il Regno.

Di questo dobbiamo essere riconoscenti a Lui ed il giorno in cui, come ne sono convinto, l'esperienza avrà dimostrato l'utilità dell'opera il nome di Lui che ne fu il patrono sarà ricordato con gratitudine.

Innanzi a questa ferma volontà del Governo di volere in ogni modo e con tutti i mezzi possibili, lottare a beneficio della salute pubblica contro tutto quanto vi attenda, si accentua un fervore in tutto il Paese nello studiare ed attuare i mezzi, che possono essere opportuni a meglio intensificare questa azione.

Ma è necessario, onorevoli colleghi, che tutte le energie del Paese che attendono alla difesa della salute pubblica, siano tutte indirizzate ai loro santi fini dalla Direzione di sanità. Bisogna che la Direzione della difesa sia governata con un concetto unico; e su questo richiamo l'attenzione di S. E. il ministro dell'interno e del suo valoroso collaboratore S. E. Arpinati che cura con tanta energia tutte le questioni che riguardano la sanità. Io richiamo la sua attenzione sull'opportunità di giungere al più presto a questo concentramento direttivo.

E ciò è specialmente necessario per gli Istituti parastatali che dirigono attività pertinenti alla difesa sociale, come per esempio la benemerita opera per la tutela della maternità e della infanzia. E questo dico non per fare appunti ad essi, ma perchè la loro azione sia uniforme all'indirizzo seguito dalla Sanità del

Regno, superiore ad ogni dottrinarismo. Occorre una energica azione, verso tutti i funzionari periferici perchè osservino scrupolosamente le disposizioni difensive imposte dalla legge e ordinate dalla Direzione di sanità. Per esempio, oggi dobbiamo chiederci se in Italia la vaccinazione contro l'infezione tifoide, sancita da una legge dello Stato, è applicata con quella estensione con cui deve essere applicata. Nel 1930 furono denunciati 32.620 casi di infezione tifoide; dico denunciati, perchè certo è che furono in numero maggiore perchè non tutti saranno stati denunciati. Si verificarono 8 mila casi mortali. È doloroso che in Italia si debba ancora pagare un così enorme contributo a questa infezione, che non pagano più i paesi civili del mondo.

Ora è noto che la vaccinazione del tifo, quando è applicata, dà risultati benefici indiscutibili, e basta esaminare le statistiche degli eserciti belligeranti durante la grande guerra per convincersene. Questo è un fatto che è ormai ritenuto vero in tutto il mondo civile, mentre sembra che in Italia quelli che dovrebbero nelle provincie curare la esecuzione degli ordini governativi non ne siano tutti convinti. Egli è che il dottrinarismo domina troppo spesso nella mente dei funzionari, il cui compito è non di dottrineggiare ma di ubbidire. Così pare che vi sia qualche medico provinciale che resta indifferente alle vaccinazioni, malgrado e direttive impartite dal Governo. Si rende, quindi, necessaria una sorveglianza attiva alla periferia.

Alla periferia l'Italia possiede una milizia sanitaria la quale non è ancora utilizzata come potrebbe esserlo, per l'esecuzione delle disposizioni sanitarie governative.

Parlo dei medici condotti: di queste sentinelle avanzate in ogni meato della Nazione. È necessario incoraggiarli, e curarne quanto più è possibile gli interessi materiali; ad esempio si impone la riforma delle loro pensioni, le quali non sono regolate secondo quanto vorrebbe la giusta equità distributiva. È vero che un gruppo di essi, quelli che hanno toccata un'età molto avanzata, con 40 anni di servizio gode una pensione di 25.000 lire all'anno, pensione discreta, quale non abbiamo noi professori d'Università dopo quaranta anni di servizio; ma sono i pochi, mentre la grande massa dei medici condotti a

60 o 65 anni, dopo 30 o 35 anni di servizio, ha una pensione che oscilla tra le 5 e le 7 mila lire annue, testè ancora falcidiate. È quindi equo addivenire a una riforma miglioratrice che è possibile date le condizioni floride delle Casse di previdenza dei sanitari, le quali mercè la valida amministrazione della Cassa depositi e prestiti si trovano in condizioni eccellenti. Io raccomando al Governo di prendere in considerazione questa situazione. Il Governo fascista è sempre stato sollecito a fare giustizia a tutti coloro che spendono la loro attività nell'interesse del Paese ed i medici condotti la spendono senza lesinarla, con sacrificio della loro salute e delle loro famiglie. In essi vi è un tesoro di energie che non deve essere trascurato, tanto più oggi che la loro Associazione li ha inquadrati, secondo la disciplina corporativa, sotto la solerte direzione che il regime le ha data. Ho assistito testè al loro congresso a Venezia, li ho trovati ossequenti al Regime, consci del bene che ne hanno avuto, riconoscenti e pronti a dare tutto il contributo delle loro intelligenze e delle loro attività alla lotta contro le malattie sociali. La partecipazione di una loro rappresentanza ai Consigli sanitari provinciali ed ai Comitati esecutivi dei Consorzi antitubercolari sarebbe di una grande utilità e sarebbe provvida stabilirla: mentre sarebbe pure utile che i comuni, nei limiti del possibile, ne favorissero l'istruzione concedendo licenze e mezzi per assistere a corsi di istruzione, che li mettessero meglio in grado di bene eseguire le prescrizioni sanitarie del Governo.

Io non vi parlerò, data l'ora tarda, di tutto quello che la Direzione generale di sanità, sotto l'impulso e la guida del ministro e del suo collaboratore immediato, ha fatto per la difesa delle malattie sociali. Ritengo solo opportuno fermarmi qualche istante sopra quello che è stato compiuto nel 1930 per la lotta contro la tubercolosi, argomento che oggi affatica la mente e il cuore dei governanti e dei cittadini. Il Governo nel 1930 ha presa una disposizione che ha una grande importanza per la lotta antitubercolare. Il Governo con una circolare di S. E. Arpinati ha avvocato a sè la direzione suprema e l'indirizzo dei Consorzi antitubercolari. Questa istituzione, alla quale dalla legge è affidata una parte importante nella lotta contro la tubercolosi, non ha reso in tutto quello che la legge

si riprometteva che rendesse. I consorzi anti-tubercolari furono tutti, è vero, animati da fervore e da zelo, ma non tutti hanno compreso la natura del compito ad essi commesso.

Si è creduto che i dispensari antitubercolari fossero centri di cura, e si sono moltiplicati. No, questo non è e questo non vuole il Governo. Il dispensario non cura, il dispensario è uno strumento profilattico. Esso ha lo scopo preciso di scoprire gli ammalati per prendere le misure necessarie, una volta identificati, a renderli innocui. Non bisogna dimenticare che nel decorso delle malattie tubercolari vi è sempre inizialmente un periodo di latenza, nel quale la malattia esiste già ma non è evidente per quei segni con cui viene volgarmente riconosciuta e solo può essere registrata con un fine accertamento fatto in Istituti bene organizzati, con mezzi tecnici corrispondenti, con personale competente.

Istituti siffatti non possono essere numerosi, ne basta uno nel capoluogo di ogni provincia, attrezzato con tutti gli istrumenti all'uopo necessari per le indagini radiologiche, microscopiche, chimiche quali sono richieste dal progresso scientifico odierno. Nè solo istrumenti si richiedono ma uomini provetti, perchè la funzione di accertamento è funzione superiore, aristocratica, che richiede lunga esperienza e dottrina speciale: non basta essere medici, ma è indispensabile essere medici specializzati.

È già molto averne per 92 provincie ed invece oggi in Italia i consorzi hanno creato centinaia di dispensari, che non possono corrispondere alle elevate e delicate loro funzioni, dalle quali dipende il primo passo da farsi nella lotta contro la tubercolosi.

E con l'accertamento, poi, nel dispensario si richiede un'azione direttiva che, conosciuta la risposta dell'accertamento, sappia prendere le misure necessarie alla difesa delle famiglie degli accertati e della società: è infine tutta una organizzazione rivolta non a creare amici e a cattivare clientele, ma rigidamente rivolta alle finalità supreme della lotta.

In questo stato di cose S. E. Arpinati ha preso le redini dei consorzi e con disposizioni precise, contenute in una circolare da lui emanata, ha stabilito che esista un solo dispensario provinciale con sede in ogni capoluogo di provincia e che gli altri creati siano soppressi,

che le spese dei consorzi debbano essere mantenute servizio per servizio nei limiti percentuali stabiliti dal Ministero; che sui consorzi si eserciti con mano ferma la giurisdizione dell'autorità tutoria secondo l'indirizzo dato dal Ministero, che i bilanci dettagliatamente compilati debbano essere esaminati ed approvati, prima che siano esecutivi, dal Ministero degli interni, perchè fino ad ora si costumava di mandare al Ministero dell'interno solo i bilanci consuntivi redatti in modo sommario.

Il prefetto, autorità tutoria, ha la sorveglianza di queste disposizioni ordinate dal Governo, deve controllare le deliberazioni dei consorzi e vietare quindi la creazione di sezioni dispensariali, dipendenti dal dispensario provinciale.

Certo è che a raggiungere lo scopo che il Governo si propone è necessaria molta fermezza. A S. E. Arpinati questa fermezza certo non mancherà: sarebbe molto utile ch'egli ripettesse e facesse conoscere bene a tutta Italia il suo proposito di vedere i consorzi tutti indirizzati ad un medesimo principio, tutti governati e diretti dall'autorità del Governo. Se i prefetti, e non è a dubitarne, faranno in ciò il proprio dovere, vedremo, sì, i consorzi rendere quei servizi che la legge vuole da essi, per avere i quali la legge ha imposto ai comuni ed alle provincie oneri finanziari. Sono già 70 milioni che questi enti oggi versano ai Consorzi.

Dopo i provvedimenti pei consorzi havvi un altro campo di attività che merita di essere segnalato, per quei risultati ai quali oggi si è arrivati; è l'attività esercitata dall'ente che presiede all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

In poche cifre, data l'ora tarda, riassumerò quello che è stato fatto a tutto il 1930.

Si prospettava anzitutto la necessità di provvedere ai letti necessari per ospitalizzare gli assicurati che risultavano malati; ai bisogni del momento l'ente provvide con assicurarsi i disponibili in ospedali e sanatori. Così a pochi mesi dalla promulgazione della legge si avevano già 3000 letti all'uopo disponibili.

Nel settembre 1929 erano già 8000, nel 1930 sono 19.000 i letti che oggi si trovano disseminati in vari istituti sanitari con i quali la Cassa ha fatto apposite convenzioni, ma presto questi istituti saranno sostituiti da ospedali

permanenti creati in tutte le regioni d'Italia. Ve ne sono già 32 in costruzione, la maggior parte dei quali sono pressochè ultimati ed entreranno presto in funzione, di modo che tra poco tempo, in capo a cinque anni, quindi assai prima dei dieci previsti, si avranno i 20 mila letti necessari, in istituti scientificamente arredati e con personale sanitario competente.

Quali furono fino ad oggi i risultati realizzati? Nel biennio 1929-30 furono ricoverati 65.348 ammalati e di questi ne sono usciti guariti 7931 nel 1929 e 12.348 nel 1930, mentre ve ne furono 13.000 migliorati e in condizioni tali da riprendere le proprie attività in vita normale. Questo si è ottenuto con 7 mila letti in un primo tempo e ultimamente con 13 mila. Tanto basta per vedere che cosa si otterrà quando si avranno 20 mila letti in istituti attrezzati con personale tecnico specializzato ed allenato all'uopo. Naturalmente questo benefico risultato riguarda gli operai assicurati. Quando si potrà estendere l'assicurazione obbligatoria? E quando potremo vederla estesa almeno ai maestri? È un quesito che io presento: non chiedo certo una risposta concreta perchè essa implica la risoluzione di questioni accessorie che solo il Governo può valutare, ma lo segnalo come un voto che tutti i cittadini italiani innalzano al Duce.

Frattanto, perchè possiate desumere l'importanza dell'opera esercitata dall'Ente in questi due anni, vi dirò che nel 1929 si ebbero due milioni di giornate di cura, sei milioni nel 1930. Per questi servizi ospedalieri furono spesi, nel 1929, 26 milioni di lire e, nel 1930, 70 milioni. Naturalmente in queste cifre non sono compresi gli oneri ingenti derivanti dalle costruzioni. Questi meravigliosi risultati sono dovuti al Duce che ha diretta dall'alto l'azione, alla Cassa che ha zelantemente promossa l'esecuzione degli ordini del Duce, a due uomini che li hanno attuati. Li segnalo di qui alla riconoscenza del Paese: essi sono l'on. prof. Eugenio Morelli, che con instancabile attività, con fede incossa fu la locomotiva che spinse l'azione, il prof. Giannini, medico capo dell'Ente assicurativo, che lo ha con devozione secondato.

Ma vi ha, onorevoli colleghi, un'altra questione di importanza capitale da risolvere: la istruzione specializzata dei medici. Finchè non avremo medici preparati a risolvere i problemi

relativi alla tubercolosi non potremo affrontare la battaglia con speranza di sicuro successo, come non si possono affrontare con successo le battaglie guerreggiate senza ufficiali istruiti nella tecnica delle proprie funzioni. È una deficienza, questa, lamentata dovunque.

Nel Congresso internazionale di Oslo tutti i relatori delle nazioni civili del mondo ne hanno convenuto ed hanno segnalata la necessità di provvedere prontamente a tanta lacuna.

Questo bisogno fu già riconosciuto dal Ministero dell'interno, che già incoraggia corsi specializzati di insegnamenti complementari pei medici, che ha promosso la creazione della Clinica per la tubercolosi a Roma, divenuta già, sotto la guida del prof. Morelli, centro di studi mentre con l'Istituto Mussolini, che sta sorgendo, avremo l'Istituto più completo di tutto il mondo per lo studio della tubercolosi. Esso diverrà non solo centro nazionale, ma pur anco internazionale di osservazioni, di ricerche e di propaganda.

Ed ora, per quella esperienza che la lunga consuetudine degli studi sulla tubercolosi mi ha data, sono lieto di potervi dire che la visione della vittoria può balenare ai nostri sguardi. E vittoria si avrà, quando saranno bene attuati i servizi di accertamento ed attuata la diagnosi precoce, quando i colpiti col pronto ricovero diverranno innocui il flagello via via si attenuerà e definitivamente finirà quando, cessata la remora che un dottrinarismo impenitente le oppone, la vaccinazione preventiva sarà universalmente attuata.

Ma per giungere a questo risultato è indispensabile che il Paese ubbidisca sempre disciplinato agli ordini del Duce.

Egli ha detto « i legislatori, i filantropi, gli scienziati, debbono costituire un fronte unico per condurre la grande battaglia » Essa è già bene impostata, il Duce la comanda, il Paese lo segue. Da S. M. la Regina, che con l'animo suo pietoso prende parte alla lotta, fino alle più umili classi sociali, tutti i cittadini coscienti si mostrano decisi a combattere questa battaglia.

E bisogna ricordare che in questa battaglia abbiamo il concorso efficace di una milizia volontaria nella Federazione antitubercolare presieduta dall'on. Raffaele Paolucci. Essa è l'avanguardia operosa, efficace, instancabile della

lotta. Essa, da tempo, ha raccolto sotto la sua bandiera una legione di cittadini che in ogni modo, in ogni tempo attendono senza posa a creare nella coscienza del pubblico il fervore, la convinzione, la fede che hanno popolarizzata l'utilità della assicurazione obbligatoria, che hanno segnalato la necessità di meglio avviare l'azione dei Consorzi antitubercolari, che hanno dato all'Italia un importante organo a sostegno di questa lotta. Così la Federazione è ormai divenuta il centro dell'azione antitubercolare, tanto che il Ministero dell'interno le ha affidata la direzione in tutta Italia della festa del fiore, che si è tanto splendidamente iniziata al cospetto di S. M. la Regina.

Ricordo infine che la Federazione è riuscita a provocare l'affermazione della scienza italiana nel grande Convegno internazionale di Oslo, dove ha guidato circa 100 medici italiani.

Là si sono fatti risplendere i servigi resi dalla scienza italiana alla lotta contro la tubercolosi, tanto che una deliberazione di quel Congresso di Oslo fu quella di invitare il mondo dei sofferenti, dei filantropi e degli studiosi, ad onorare e perpetuare la memoria del nostro immortale Forlanini con un monumento da erigersi in Roma. Così per l'azione promotrice della nostra Federazione antitubercolare quel grande Convegno internazionale ha decretato alla scienza italiana la prima vittoria e l'effigie di Forlanini nel bronzo la eternerà negli evi venturi.

Tutto questo, onorevoli colleghi, volli sommarariamente dirvi e più avrei detto se la tirannia del tempo non me lo impedisse. E lo dissi perchè di qui si proclami di fronte a tutta l'Italia l'affermazione di quanto il Regime fascista ha saputo organizzare per difendere il Paese dalla tubercolosi, e perchè da questa affermazione esca una nuova espressione di quella riconoscenza che tutti gli italiani sentono di dovere verso il Regime, verso il suo Duce, che spende tanta parte della sua meravigliosa energia per la difesa della pubblica salute. (*Applausi e congratulazioni*).

PESTALOZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESTALOZZA. Onorevoli colleghi, io limiterò le mie osservazioni e saranno brevissime, ad un solo capitolo del bilancio, il capitolo 31, che porta in 65 milioni la assegnazione a

favore dell'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

È un largo contributo quello che lo Stato assegna a quest'opera, che si può dire la figlia prediletta del Regime, e sulla quale si impernia tutta la politica demografica dello Stato. Voi tutti sapete come questa assegnazione sia stata resa possibile dalla adozione della imposta sui celibi, e come essa costituisca il più ed il meglio dell'attività dell'Opera Nazionale.

Ma se a tutta prima la somma appare ingente, basta dare uno sguardo ai bilanci dell'Opera per vedere come già fin d'ora dei 65 milioni almeno 36, cioè il 55 %, siano immobilizzati per una spesa obbligatoria, quella cioè del ricovero dei minori materialmente e moralmente abbandonati, ricovero tassativamente contemplato nell'articolo 4 della legge come uno degli scopi a cui la legge stessa deve provvedere.

Si noti che l'Opera non è in funzione che da 5 anni e che i bambini ricoverati a questo titolo dovranno rimanere a pieno carico dell'Opera fino al 18° anno. È perciò una spesa che andrà crescendo ancora per molti anni, talchè è facilmente prevedibile che dal 55 % salga al 70, all'80 forse al 90 % delle entrate complessive dell'Opera, talchè, se queste dovessero mantenersi immutate, tra qualche anno l'Opera non avrebbe più mezzi per provvedere agli altri scopi che pure le sono assegnati dalla legge. Ecco così avviata ad una cristallizzazione, ad una immobilizzazione nell'ordine statico quell'Opera, che avrebbe dovuto svolgersi, come aveva infatti cominciato a fare, nel più attivo ordine dinamico.

Il magnifico obbiettivo dell'Opera doveva essere quello di ricercare e rimuovere tutte le insidie che minacciano la madre nell'esercizio della santa funzione della maternità e tutte quelle che mettono in pericolo l'infanzia, il bambino cioè nei primi anni di vita, diminuire cioè la mortalità della donna nel parto e quella del bambino, specialmente nel primo anno di vita. Di fronte a questo obbiettivo precipuo della legge tutti gli altri devono passare in seconda linea. Ed invece vediamo primeggiare ed avviarsi ad assorbire a poco a poco le migliori risorse dell'Opera quell'obbiettivo che non solo è l'ultimo elencato fra gli scopi della legge, ma che nella mente del legislatore non formava di certo il caposaldo dell'opera.

Non è mia intenzione di portare in discussione davanti al Senato il bilancio e le direttive dell'Opera Nazionale. Non è questo l'ambiente tecnico ove tali questioni possano essere utilmente discusse. D'altronde il Commissariato che presiede alle sorti dell'Opera ha in sé sufficienti elementi di sicura competenza per dare affidamento che colla sua alacre attività possano essere gradatamente risolti tutti i problemi inerenti alla protezione della maternità e dell'infanzia. Ma esso avrebbe bisogno di risorse economiche grandissime, se soltanto volesse estendere a tutto il paese l'opera soprattutto benefica dei consultorii ostetrico-ginecologici, mentre purtroppo lo vediamo costretto fin d'ora dalle strettezze del bilancio a restringere anche questo suo precipuo campo d'azione.

Per dimostrare la necessità urgente di ridare all'Opera quella elasticità di bilancio che è indispensabile al conseguimento dei suoi alti scopi mi limiterò a citare un esempio.

Fra le insidie alla maternità ed alla infanzia è da mettere in prima linea quella creata dalla purtroppo frequente complicazione della gravidanza colla tubercolosi polmonare. La lotta, con tanto ardimento e con tanta fortuna iniziata dal Governo Nazionale contro la tubercolosi, ha qui un largo e promettente campo d'azione, perchè se vi è un campo nel quale la profilassi può conseguire certi risultati, è precisamente quello dell'infanzia. La lotta contro la diffusione della tubercolosi nel popolo non potrà mai dirsi completa se non raggiunga il morbo là dove esso insidia le fonti stesse della vita. Ed ecco la necessità del ricovero delle madri tubercolose in compartimenti speciali, dei quali abbiamo esempi qui a Roma nell'Istituto Benito Mussolini, a Milano, a Bari. Ma tali ricoveri accolgono per lo più le sole assicurate alla Cassa Nazionale, mentre sarebbe necessario che tutte le tubercolose gravide delle classi povere vi avessero accoglienza, e quelle specialmente che l'amore pei figli già in vita distoglie dal ricovero, pensose più del temporaneo abbandono, che del pericolo insito alla loro dimora in famiglia. Per tutte accoglierle e proteggerle si rende indispensabile l'intervento dell'Opera Nazionale, essendo l'obbligo della Cassa Assicurazioni strettamente limitato alle famiglie degli assicurati.

Il ricovero delle gestanti tubercolose non è solo necessario dal punto di vista profilattico, ma si impone anche dal punto di vista curativo. Dall'ancor breve esperimento che ne è stato fatto già sono palesi i grandissimi vantaggi che sono da attendersi, ad esempio, dalla applicazione del pneumotorace alle gravide, e si delinea in un prossimo avvenire il graduale abbandono delle operazioni di aborto provocato, delle quali si è indubbiamente fatto e si fa un ingiustificato e deprecabile abuso nella cura delle gravide tubercolose. Ma per conseguire in pieno questi risultati, che sono in perfetta armonia colle direttive della politica demografica del Governo in difesa della stirpe, occorre da parte dell'Opera Nazionale intensificare il lavoro di ricerca e di ricovero delle gravide tubercolose, come del resto delle gravide malate in genere.

Ma l'azione in difesa della stirpe non finisce col ricovero e cura della gestante tubercolosa. Bisogna pure provvedere al figlio. A parte qualsiasi concezione sullo stato di salute del nato da madre tubercolosa, è certo che la maggioranza di essi, se pur sani alla nascita, cadrebbero immediatamente vittima del contagio, se fossero mantenuti in contatto col l'ambiente familiare infetto. Il bambino deve essere immediatamente allontanato dalla madre, se vuolsi sottrarlo alla morte.

Da questa necessità imprescindibile non vi è scampo, a meno che non si creda di dover imporre la vaccinazione del bambino. Ma fino a che a questo non si addivenga, è intuitiva la necessità di provvedere all'allevamento del bambino fuori dell'ambiente familiare. Chi provvederà a questa necessità quando l'emergenza si verifichi su larga scala? Alla Cassa di Assicurazione non spetterebbe questo compito, sia perchè essa prende in considerazione i figli degli assicurati solo a partire da una certa età, sia perchè il neonato è ben spesso da considerarsi sano. Evidentemente l'Opera Nazionale deve intervenire, e le si prepara perciò anche in questo campo una vasta possibilità di azione.

Mi sono limitato al caso della madre tubercolosa, ma quanto vi sarebbe a dire sulla necessità di intensificare il ricovero delle partorienti nella maternità, se si vuole seriamente riparare al maggior numero delle cause di

natimortalità che pur grava sui destini della stirpe!

Ma a che pro insisterò sulla sempre maggiore vastità del campo che si apre alla provvida azione profilattica dell'Opera Nazionale, dopo la dolorosa constatazione fatta delle sempre maggiori difficoltà di bilancio in cui essa si dibatte?

È su ciò che mi permetto di richiamare l'attenzione del competente Ministero dell'interno, sulla necessità cioè che il bilancio dell'Opera Nazionale venga tolto dallo stato di stasi cui si avvia pel carico del ricovero dei bambini abbandonati, e venga rimesso nella possibilità di una sempre più attiva lotta contro i coefficienti di mortalità delle madri e dei bambini.

Dove trovare il rimedio? Se si ammette, come è vero, che la massima parte dei bambini abbandonati siano dei nati illegittimi, vien fatto di chiedersi se sia giusto che lo Stato si assuma una responsabilità, che in ordine morale spetterebbe pure in gran parte al genitore. È possibile, applicando si intende tutte le più minute cautele, introdurre nelle nostre leggi la autorizzazione alla ricerca della paternità? Se un tale problema non sembri maturo per l'attuazione, non saprei vedere altro mezzo per diminuire le eccessive spese di ricovero degli abbandonati, se non quello di limitare sensibilmente attraverso ad una legge *ad hoc* la durata del ricovero, che io penso potrebbe senza danno specialmente pei maschi ridursi al quattordicesimo anno di età. Oppure, sempre per legge, limitare gli obblighi dell'Opera alla assistenza alle madri ed ai bambini nei primi quattro anni di vita.

Siccome la questione mi pare vitale per l'avvenire dell'Opera Nazionale, sulla quale sono fondate tante speranze pel miglioramento della stirpe, io mi permetto di raccomandarne vivamente le sorti all'onorevole Capo del Governo che l'opera ideò, che ne protesse e diresse lo sviluppo, e che non vorrà certamente vedere esaurirsi per sterili rivi le radiose idealità che ne hanno ispirato la fondazione. (*Applausi*).

CAVAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Ho esaminato attentamente lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per il prossimo esercizio finanziario

ed ho letto con interesse la relazione che lo accompagna stesa dal collega on. Beviene.

Non ho rilievi di massima da fare, ma solo un vivo compiacimento per l'opera intelligente e perseverante che lo Stato svolge a tutela ed a salvaguardia della sanità fisica del popolo italiano e per le benefiche opere assistenziali in pro delle classi più bisognose; opere ispirate ad una concezione coordinatrice ed integratrice ed intese quindi ad incoraggiare anche le fonti delle iniziative private.

Tralascio di parlare delle provvidenze a favore delle malattie sociali: basta aver presente quanto già è stato fatto con la assicurazione contro la tubercolosi, per plaudire ed incoraggiare il Governo su questa giusta strada. Fattore, e non da oggi, delle assicurazioni malattie, non posso non compiacermi di quanto il mio Paese ha fatto e si appresta a fare in questo campo. *L'Opera per la protezione della maternità ed infanzia* rimane una delle più geniali creazioni del Regime dal punto di vista assistenziale; occorre d'altra parte aumentarne le possibilità realizzatrici e potenziarne sempre più il bilancio. Io non mi sono peritato, già parecchi anni or sono, e precisamente nell'assemblea generale della Società delle Nazioni del settembre 1927, illustrando davanti ai delegati di tanti Paesi il valore e la bellezza di questa Opera, di affermare testualmente che questa nostra legge sulla protezione della maternità e della infanzia ha una importanza sociale paragonabile alla famosa legge dei poveri in Inghilterra.

Difendere la famiglia nella infanzia e nella maternità, difendere la nazione nella famiglia: ecco un programma sano, meritevole dei più larghi consensi. La formazione dell'individuo ha luogo nella cerchia delle grandi unità naturali: famiglia e nazione. Difendendo i valori famigliari e nazionali si difendono altresì i valori della umanità intera.

Una famiglia sana forma dei buoni cittadini, ed una nazione moralmente e fisicamente forte è un grande apporto alla stessa causa della civiltà. Ecco come si chiarisce e si illumina, da un punto di vista nazionale ed anche internazionale, la magnifica opera voluta dal Duce per la difesa della integrità famigliare.

Niente divorzio, niente delittuosa limitazione delle nascite, ma invece ampia e complessa azione incoraggiatrice per l'incremento

demografico, per il consolidamento della sacra unità famigliare.

È quale premio ambito, quale incoraggiamento all'opera intrapresa, non fu per tutti noi la parola della Chiesa, che, ancora una volta per bocca di Pio XI, richiamò a questo riguardo le semplici e divine verità del Vangelo e con la nobile enciclica « Casti Connubi » disse al mondo, con sapienza e dottrina, il monito accorato del Padre di tutti, l'incitamento affettuoso del Pastore buono!

Non arrestiamoci su questa via — è la buona. Ed a proposito di incremento demografico, permettetemi, onorevoli colleghi, di richiamarvi un piccolo episodio ginevrino di qualche anno fa. Anche allora si parlava di disarmo e di patto di sicurezza; progetti su progetti, discorsi su discorsi, valanghe di documenti e montagne di parole. Tutti avevano la formula taumaturgica. Ebbene, anche una certa società anglosassone volle dire la sua e mandò alle singole delegazioni una memoria in cui si affermava che l'aumento delle nascite in Italia e nel Giappone, doveva preoccupare tutti. Così andando le cose di lì a qualche anno sarebbe stata la guerra. Rimedio: convincere giapponesi ed italiani a limitare la natalità; si sarebbe così evitata anche la Conferenza del Disarmo e la pace avrebbe regnato sovrana nel mondo.

Non è una cosa seria, ma ho voluto ricordarvela come indice di una mentalità. Il Giappone certo non se ne è commosso e l'Italia ascolta ben altre voci, ben altri insegnamenti, ben altri incitamenti.

E tra questi — primissimo — quello che va alle nostre coscienze, alle anime nostre. Che varrebbero le parole belle e le stesse leggi se non fossimo convinti che così facendo facciamo veramente il bene? Se cioè non fossimo animati da quelle superiori verità che sanno illuminare il sentiero non sempre facile della nostra vita, dare l'energia necessaria, sufficiente, quando l'obbedienza vuol dire sacrificio ed il dovere presuppone una vittoria su noi stessi?

La difesa fisica della razza non può essere assolutamente disgiunta dalla difesa morale del popolo. La tutela, lo sviluppo della stessa civiltà impongono a tutti ed in tutti i paesi un'opera vigile, insistente, instancabile di rafforzamento dei valori morali. Civiltà non è solo

benessere materiale; si abusa troppo di questa parola. La civiltà non può astrarre dai valori morali e spirituali, anzi questi ne sono la inconfondibile premessa.

Mi piace quindi ricordare quanto lo Stato ha fatto in questo campo e come lo stesso relatore ricorda a pagina 15 della sua relazione. Mi sia però consentito affermare che è possibile, è doveroso fare di più.

In una Italia che ha fatto la Conciliazione, in una Italia che saluta suo Capo e suo Duce Benito Mussolini, in una Italia che si prepara, attraverso grandi sacrifici, al suo più grande domani, vi sono ancora troppi italiani che non hanno capito niente. Sì, molte e folte le schiere che settimanalmente negli esercizi fisici, negli *sports* e soprattutto nelle nostre montagne, allenano volontà, muscoli e polmoni davanti al divino spettacolo della natura — la grande, inimitabile e superba opera di Dio. Ma quanti ancora che sciupano il fiore della loro giovinezza nei *tabarins*, nei cinema con varietà e su stampe periodiche più o meno sporche?

Non è materia solo da predicatori, è materia anche per noi legislatori. Sì, è stato fatto molto, ma bisogna fare di più. Non dovrebbero più essere né ignorati, né tollerati, certi pubblici spettacoli ove solo è scuola di vizio e di eccitamento all'eroticismo senile e minorile. Tagliare corto, bisogna, su certe compagnie importatrici di riviste, tante volte scarto e rifiuto di luoghi loschi d'oltralpe; impedire, bisogna, che il cinematografo, che può e deve essere scuola onesta di divertimento e di formazione, sia invece nettamente il contrario e soprattutto copra il contrabbando di quella fradicia merce dei varietà, che, cacciata dai *tabarins*, torna in onore nei cinematografi dei quartieri ricchi ed anche dei quartieri popolari.

Quante miserie e quanto pervertimento!

E si aggiunga per di più che qui l'arte non c'entra affatto.

No, no, piace tanto anche a me il bello, la gioia, l'allegria, ma lo sporco sporca e non ci si difende mai a sufficienza.

Così è pure per la stampa: molto è stato fatto, ma molto vi è ancora da fare. Deve essere impedito il lento ma sicuro intossicamento voluto da gente che non guarda che al denaro

e, pur di far soldi, avvelenerebbe anche l'animo della propria madre e dei propri figli.

Qui, vedete, c'è antifascismo, qui c'è l'antitalia.

Noi dobbiamo volere giovani sereni, in gioia, forti, che sappiano con gli occhi buoni e dolci guardare l'adorato viso della mamma e affrontare con la stessa serenità le prove più ardue, i cimenti più aspri della vita. Di gente curva, gobba, che si fa mantenere, in questa nuova e santa Italia non ce ne deve essere più!

La società presente ha delle tare che la indeboliscono e ne rendono difficile il suo moto ascensionale. Nello stesso modo con cui in un terreno fertile ove la vegetazione è più fitta e lussureggiante, l'azione dei parassiti è più rapida e distruggitrice, così anche nelle società le più prospere, dove magari la cultura è più affinata ed il benessere diffuso, la minaccia di uno scatenarsi delle forze del male è sempre latente. Tendenze morbose, delittuose, nate in ambienti sociali infetti, possono rapidamente divenire abitudini di più vasti centri, corrompere così e minacciare le stesse energie vitali di un popolo. Queste tare sociali — pubblicazioni oscene, pubblici spettacoli disonesti e potrei aggiungere criminalità e tratta delle donne dei e fanciulli, pratiche anticoncezionali, alcoolismo e soprattutto abuso dei narcotici, di cui vi parlerò — sono più o meno diffuse in tutti i popoli e sono dei veri cicloni distruttori davanti ai quali la stessa fattiva opera di uno Stato riesce spesso insufficiente.

Bisogna non solo agire in casa propria e dare il buon esempio, volitivi e fattivi, ma partecipare anche all'azione internazionale di energica difesa della civiltà.

E bene ha fatto il Governo ad essere presente nel campo internazionale, ovunque fosse una idea buona da difendere, una buona battaglia da combattere.

Più di una volta, anzi, l'Italia è stata pattuglia di punta e di avanguardia. Ad esempio, nella lotta contro l'abuso degli stupefacenti il nostro Paese ha un sicuro e riconosciuto primato, sia per l'opera svolta all'interno che per ciò che ha saputo fare internazionalmente.

Di questo problema fa cenno il senatore Bevione nella sua relazione, ma sopra tutto

è un po' la mia passione; permettete quindi, onorevoli colleghi che di questo io vi intrattenga.

Il 20 settembre 1923, in una seduta alla Società delle Nazioni, ebbi l'onore ed il piacere di comunicare un telegramma del Duce con il quale si annunciavano i provvedimenti presi dal Consiglio dei Ministri allo scopo di disciplinare il commercio degli stupefacenti. Così, 8 anni or sono, l'Italia iniziava efficacemente la disciplina del commercio dei narcotici e la lotta contro l'abuso degli stupefacenti. Molto ha fatto l'Italia con leggi, decreti, vigilanza tenace e meticolosa, controlli e sequestri, licenze, certificati di importazione e di esportazione; ma a ben poco ciò sarebbe valso se non vi fosse stata contemporaneamente una efficace opera nel campo internazionale.

L'Italia è circondata da Stati produttori e manifatturieri: è un paese di transito e come tale, esposto ai danni del contrabbando. Alle frontiere, nei porti, si son dovute prendere delle misure severissime per proteggere il commercio italiano dal pericolo di divenire, senza propria colpa, uno strumento di contrabbando, trasportando droghe nocive sotto false denominazioni.

Tutto questo avrebbe potuto creare alle nostre relazioni commerciali seri imbarazzi, menomando il nostro credito di fronte all'opinione pubblica mondiale.

D'altra parte l'Italia è sorretta in questa lotta da ragioni etiche ed altamente umanitarie: la nostra tradizione ed i nostri ideali, il senso della missione che l'Italia ha nel mondo, ci fanno particolarmente sensibili davanti a questa grave minaccia ed a questo tremendo flagello.

Se la schiavitù fiaccava le energie di numerose popolazioni, la morfina, la cocaina e l'eroina avvelenano il sangue di vecchie e giovani razze sia in oriente che in occidente. Noi vogliamo, noi dobbiamo, in una lotta senza quartiere, proteggere e salvaguardare la salute fisica e morale della nostra gente.

Tutti sanno che in Italia non esiste nè la coltivazione del papavero da oppio nè una vera e propria fabbricazione di narcotici. In questa campagna non siamo mossi da particolari interessi, ma soltanto dalla volontà ferma di difendere, salvaguardare la nostra razza, di.

fendere e salvaguardare la civiltà contemporanea da questo grande male che la minaccia.

In tutto quanto vi ho detto, onorevoli colleghi, non vi è alcun artificio oratorio. Danni fisici e morali vanno estendendosi con un ritmo impressionante ed il disgusto di tutte le persone oneste va continuamente crescendo per questa vergognosa macchia del nostro secolo.

Malgrado questo, onorevoli colleghi, da molti si pensa ancora che questo problema è di scarsissimo interesse. Chi è — dicono — che usa la polvere bianca? I vinti della vita e quindi l'occuparsene sarebbe fare della eugenetica a rovescio. A parte l'errore per non dire la bestemmia, dal punto di vista morale, questa falsa visione delle cose risponde alla imperfetta conoscenza di un problema che è di una gravità eccezionale.

Cominciamo dunque a stabilire esattamente le proporzioni del male.

Il Comitato di Igiene della Società delle Nazioni, dopo un lungo e coscienzioso studio, è arrivato alle seguenti conclusioni: per il fabbisogno legittimo, cioè medicinale e scientifico sono sufficienti in una nazione a civiltà media 450 milligrammi di oppio del tenore del 10 % di morfina e 7 milligrammi di cocaina, per uomo anno. Si tenga presente come le maggiori autorità scientifiche del mondo dichiararono che questi dati erano sufficientemente larghi e che anzi in Inghilterra la quota di 450 milligrammi era troppo elevata e che in base alle recenti statistiche ne risultavano bastanti 350 milligrammi per uomo anno!

Ebbene, se per gli usi legittimi è sufficiente parlare di milligrammi, per l'uso ed il traffico illecito si è costretti a parlare non di milligrammi, nè di grammi, nè di chilogrammi, e nemmeno di quintali, ma bensì di *tonnellate*!

Ben a ragione io potevo dichiarare alla Società delle Nazioni, che la diffusione dell'uso illegittimo degli stupefacenti reca danni superiori a quelli che potrebbero derivare da una stessa guerra civile e che nelle sue conseguenze sociali, l'uso degli stupefacenti è paragonabile a quello tremendo dei gas asfissianti usati durante la guerra.

La parola *tonnellate* non è usata a casaccio.

Ecco alcuni dati di fatto. Alla Società delle Nazioni venne denunciato il tentativo fatto per ottenere il transito dalla Francia di ben 4

tonnellate di eroina la cui provenienza non era ignota. Fortunatamente il permesso non venne accordato. È ormai ammesso da molti che l'eroina, nel quadro degli stupefacenti, va in gran parte sostituendo la cocaina con effetti anche più deleteri; e quattro tonnellate di eroina corrispondono, secondo i competenti, a ben 240 milioni di dosi!

Nella commissione consultiva della Società delle Nazioni il delegato inglese Sir Malcom Delevigne affermava, ad esempio, che a Hong Kong la quantità di oppio consumato è ben 5 volte superiore a quella venduta dal Governo.

Sir John Campbell, delegato dell'India, aggiungeva notizie sulla grave situazione del Paese, ove il contrabbando era riuscito ad introdurre clandestinamente una quantità di cocaina 41 volte superiore a quella legittimamente importata!

Si noti che le quantità sequestrate, è ormai pacificamente ritenuto, rappresentano solamente la decima parte delle quantità di stupefacenti realmente immesse nel commercio illegittimo.

Il delegato giapponese M. Sato raccontava che in Corea vi sono almeno 5000 morfomani.

Una sola casa svizzera poteva inviare in una unica spedizione ad una casa olandese (casa che alimentava il traffico illecito, come venne in seguito riconosciuto) 1600 chilogrammi di eroina, quantità che si disse essere sufficiente al consumo legittimo della Gran Bretagna per 12 anni o per quello di tutta Europa per un anno intero.

Mr. John Palmer Gavit, noto per la grande autorità che gode in questo campo, scriveva in un suo libro pubblicato negli Stati Uniti che la fabbricazione degli stupefacenti sorpassa di parecchie e parecchie centinaia di volte il fabbisogno legittimo di tutto il mondo.

Sarà bene inoltre ricordare, ad esempio, quello che Marise Querlin, nel suo libro « Les drogues », che ebbe un così grande successo, riferisce circa un colloquio avuto con l'ispettore di polizia giudiziaria, sig. Martin, addetto alla sorveglianza sul traffico illecito degli stupefacenti a Parigi. Il Martin afferma che nel 1927, mentre il fabbisogno francese di alcaloidi si poteva calcolare, *grosso modo* a circa una tonnellata, venivano importati

in Francia ben 40.000 chili di oppio e 20.000 chili di eroina e di morfina. Alle dogane francesi quasi nessuna traccia di uscita di questa formidabile quantità di veleno. Le quantità riesportate lo furono illecitamente a mezzo di pacchi postali con destinazione Stati Uniti e sotto la denominazione di prodotti medicinali.

Queste gravi affermazioni, per quanto mi consta, non furono mai nè ufficialmente nè ufficiosamente smentite.

Del resto, nel dicembre del 1928 a bordo del vapore *Rochambeau* della « Compagnie Générale Transatlantique », a New York, furono sequestrate 5 casse di cocaina per un valore che i giornali valutarono di circa 4 o 5 milioni di dollari. Ed è di non molto tempo fa il sequestro di una rilevante quantità di stupefacenti trovata a Parigi nelle sacre valigie di un diplomatico straniero. Si aggiunga poi che di grandi quantità e non solo di materie prime, ma ora anche di narcotici, prodotti o fabbricati in Turchia ed in Persia, non è stato ancora possibile avere ben precise informazioni.

Anche in Italia i numerosi sequestri documentano purtroppo come il traffico illecito esista anche nel nostro paese.

Tutto questo, onorevoli colleghi, vi dimostra come ben a ragione si possa affermare che il traffico illecito degli stupefacenti sia valutabile a tonnellate che avvelenano migliaia di persone, rovinano numerosissime famiglie, minacciano l'avvenire stesso delle razze, e come anche il nostro paese non ne sia immune.

Le direzioni dei manicomi provinciali, ed i Procuratori Generali del Re potrebbero dirvi in quanti alienati e quante volte tra gli attori diretti ed indiretti dei grandi processi penali, vi sia la figura del cocainomane o della cocainomane.

E tra i cocainomani, i morfinomani, gli eroinomani molti i giovani e numerose le persone colte: è alle radici che arriva il male. Sono i punti più vitali e più delicati che vengono minacciati.

Le statistiche indicano come una gran parte dei tossicomani è costituita da persone che hanno ricevuto una istruzione superiore. Su 1563 casi studiati il 34,16 % è composto di persone appartenenti alle libere professioni ed aventi per conseguenza frequentato le università.

Questi dati si riferiscono ad inchieste svolte negli Stati Uniti dalla « Narcotic Education ».

Altre inchieste stabiliscono che l'uso degli stupefacenti è cominciato per il 47 % da giovani inferiori per età ai 20 anni, per il 34 % in età inferiore ai 25 anni e per il 19 % dopo il 25° anno di età.

Hélène La Motte, nel suo libro *La moral de l'opium*, afferma che fra gli intossicati un terzo ha incominciato prima dei 20 anni ed una metà prima dei 25.

Simili dati non lasciano alcun dubbio sulla esistenza del flagello fra la gioventù.

Questa constatazione è tanto più preoccupante in quanto accenna e dimostra la esistenza di un contagio proprio in quella età, nella quale abitualmente diminuisce il controllo della famiglia, senza che il giovane posseda una propria personalità ben definita e le energie sufficienti per difendersi dal male. È, diremo così, l'ora critica per il giovane perchè è in quegli anni che egli pretende maggiori libertà di godimento e dove più forte si fa sentire il desiderio della libertà. È il periodo delle mille follie: i *dancings*, i *variétés*, le partite di piacere, la irregolare, riprovevole condotta morale, sono mezzi e manifestazioni che accompagnano ben spesso l'uso delle droghe nocive.

Dove e come si svolge la iniziazione? Oramai tutti lo sanno. È quasi sempre nei quartieri loschi delle grandi città, loschi anche se chiamati il fiore dei ritrovi alla moda, le case di tolleranza e tutti quegli altri ambienti più o meno dorati in cui germina e vive una vera e propria organizzazione commerciale del vizio e dove tante volte affogano le più belle e promettenti energie giovanili, dove non di rado e forse per sempre viene compromessa la pace, la fortuna e l'avvenire di intere famiglie.

L'infame gente che va per il mondo avvelenando tante sorgenti di vita, lo fa quasi sempre per quella che è stata ben chiamata la « mercede del diavolo ». I guadagni fatti sono ragguardevoli: da alcune statistiche ufficiali degli Stati Uniti risulta che un chilo di eroina è venduto al farmacista all'incirca per 350 dollari: questo stesso chilo di eroina suddiviso in dosi e venduto clandestinamente ai viziosi, dà un ricavo medio di 15.000 dollari!

Questa cifra che può sembrare favolosa vi dice da sola come sia possibile la potente, se-

greta, inafferrabile organizzazione dei malviventi, che, con questo commercio illecito, minacciano la stessa civiltà.

E non è infrequente il caso di stupefacenti usati, ad esempio, in Italia (e lo leggemo anche in comunicazioni ufficiali fatte dal nostro Paese alla Società delle Nazioni) per indurre e trascinare molte minorenni sulla via della prostituzione!

Certo che l'abuso degli stupefacenti non è che uno degli aspetti della crisi morale che attraversa la società odierna. Occorrono quindi rimedi radicali. Bisogna tornare ai sani principi, alle pure sorgenti del cristianesimo. Si dimentica troppo spesso che la civiltà non sarà mai veramente tale se non terrà nel giusto conto tutti i valori dello spirito, così come la dottrina cattolica insegna. Tutte le volte che le energie morali infiacchiscono, le civiltà ne risentono grave e deleteria ripercussione.

La gioventù, così come noi abbiamo visto, è la più minacciata. Bisogna difenderla. Un sistema pedagogico veramente efficace deve avere per suo scopo il rafforzamento delle sane energie spirituali, che, sole, possono paralizzare le sempre più crescenti tendenze edonistiche e pagane della vita.

Il male esiste dunque e nessuno può negarlo. Bisogna perciò reagire. Anche se molti non vogliono vedere ed altrettanti non vogliono udire, la lotta è necessaria, sia all'interno che internazionalmente.

Interessi giganteschi sono in giuoco; ma vi sarà pure un pugno di uomini ed un gruppo di paesi capaci di tener testa alle squalificate bande dei profittatori del vizio!

Io non voglio, onorevoli, colleghi farvi in dettaglio, la storia di queste battaglie: esse risalgono al 1906, passano attraverso alla conferenza di Shanghai del 1° febbraio 1909 per giungere alle conferenze dell'Aja del 1912, 1913 e 1914 ed alla relativa Convenzione. La Conferenza della Pace — 1919 — decise di inserire nei trattati di pace una clausola speciale riguardante la convenzione dell'Aja e le potenze in quella occasione, si impegnarono di ritenere, con la ratifica del trattato, ratificato anche il protocollo dell'Aja 1914 per l'entrata in vigore della suddetta Convenzione.

Susseguitamente nel 1923 l'Italia, come ho già detto, riprese in pieno la questione con dispo-

sizioni legislative all'interno e con una intensa opera internazionale. Arriviamo così alla Conferenza ed alla Convenzione di Ginevra del 1925. L'Italia si affermò per la *limitazione della fabbricazione*, la Conferenza fu di parere contrario. Si accettò il sistema del « controllo » che, senza limitazione, avrebbe lasciato, come lasciò, ingigantire il male. Nel 1926 in un vivace ed interessante dibattito con il delegato inglese Lord Robert Cecil ripresentai le più che giustificate critiche e denunciai l'impressionante aumento del contrabbando; non mi si diede ragione, ma l'Italia conquistò, dopo anni ed anni di ingiustificato ostracismo, il suo posto nella Commissione Consultiva in rappresentanza dei paesi consumatori.

Nel 1927 una nostra nuova proposta di limitazione della fabbricazione venne bocciata: seguimmo allora gli avversari sul loro stesso terreno. Preparai un progetto di controllo molto severo che seguiva rigorosamente tutte le fasi della produzione e del traffico, dall'arrivo della materia prima fino al diretto consumo dei prodotti lavorati. Nel 1928 questo progetto venne discusso ma finì per essere bocciato nelle parti più essenziali; si ebbe così una nuova dimostrazione del come i paesi produttori di stupefacenti intendevano lottare contro il traffico illecito!

Incomincia però da quei dibattiti un eccezionale interessamento da parte della opinione pubblica. Ai lavori della Commissione Consultiva dell'Oppio parteciparono fin d'allora i corrispondenti della migliore stampa mondiale. La stessa stampa anglosassone, e soprattutto quella americana, plaudì e plaudè all'opera dell'Italia. L'opinione pubblica avrebbe finito col forzare la mano ai governi: anche se battuti più volte, avremmo finito per vincere. Respinti i punti essenziali del suddetto progetto, ritornammo sulle prime linee, quelle cioè della limitazione e del contingentamento. Arrivammo così al 1929 e mentre l'Italia continuava la sua opera perfezionando le proprie leggi, che in alcuni punti sono più rigide dell'astessa convenzione di Ginevra, alla Società delle Nazioni veniva presentato e discusso un progetto di limitazione del signor Crane trasmesso a mezzo del Governo degli Stati Uniti. Ci battemmo, l'Italia in testa, ma l'opposizione, facendo un ultimo disperato sforzo, riuscì ancora una volta vit-

toriosa. Anche questo progetto venne dunque respinto. L'opposizione celebrò con grandi esequie la sepoltura del progetto di limitazione. Risposi che questo morto era più vivo che mai: alla prossima assemblea ci saremmo rivolti alle Delegazioni di tutto il mondo ed il morto sarebbe sicuramente risorto.

Così fu: fummo proprio buoni profeti.

Due mesi dopo, alla sessione di primavera del Consiglio della Società delle Nazioni, il delegato italiano, l'illustre collega nostro S. E. Scialoja, fece al riguardo una dichiarazione che ebbe larga eco nella stampa mondiale esponendo il timore che la Società delle Nazioni fosse ritenuta impotente a risolvere il problema degli stupefacenti. E S. E. Zumeta, riprendendo tale questione, mise addirittura in evidenza l'insuccesso di questa battaglia e propose che la Società delle Nazioni facesse uno studio sulle cause essenziali e sussidiarie dello scacco subito in materia di lotta contro il traffico illecito degli stupefacenti.

Ritornammo all'attacco nel mese di luglio di quell'anno al grande Congresso Mondiale dell'Educazione: l'opinione pubblica era ormai con noi. La stampa e soprattutto i giornali americani fecero una campagna che io non esito a chiamare formidabile in favore della tesi italiana. Nel settembre 1929 l'Italia poté assistere ad una sua prima vittoria: la Delegazione inglese, che si era precedentemente opposta alle nostre idee, con un gesto di improvvisa ma salutare resipiscenza, presentò una mozione analoga a quella presentata dal Delegato italiano ed in cui si dava come accettato il principio della *limitazione a mezzo di accordi internazionali*.

Fu un successo che ci fece veramente piacere, perchè questa nobilissima battaglia che almeno formalmente avevamo vinta, resistendo da soli, vedendo spesso anche sui visi di molti buoni amici un sorriso pieno di incomprendimento, era stata ben lunga e dura!

Dichiarammo però che saremmo rimasti fieramente sul terreno per impedire che gli avversari avessero a tentare in nome dei colossali interessi in gioco, una prevedibile riscossa o peggio ad attuare possibili tentativi di sabotaggio.

Tutto lo scorso anno venne impiegato, parte in schermaglie fra vincitori e vinti e parte

nella preparazione di un progetto di convenzione che dovrà essere discusso ed approvato nella prossima grande adunata internazionale della fine del prossimo maggio, cui interverranno le Delegazioni di tutti i paesi del mondo.

Certo, che condizione indispensabile per arrivare ad una soluzione radicale del problema quale è da noi ideata è l'appoggio della opinione pubblica.

E si dica alto e forte che questa soluzione è di una semplicità straordinaria.

Fino ad ora, per stornare l'attenzione delle masse popolari da questo problema, si è sparsa la falsa convinzione trattarsi di un problema tecnico quasi inaccessibile alle folle. Il problema invece è semplicissimo. Milioni di intossicati sono le vittime della superproduzione di stupefacenti fabbricati in poco più di 50 fabbriche ben note e ben conosciute, perchè esistenti in paesi civili ove il controllo delle leggi e delle autorità è assoluto. Bisogna ottenere a qualunque costo che queste fabbriche abbiano a limitare la loro produzione ai bisogni legittimi.

Tale fabbisogno mondiale è ormai noto, come ho affermato dianzi. Si tratta quindi di suddividere il quantitativo totale rappresentante il fabbisogno per usi legittimi, tra le diverse fabbriche, mentre i Governi dovranno controllare e vigilare affinché la produzione non sorpassi mai tali limiti. Ecco in che cosa consiste la famosa formula della *limitazione della fabbricazione*.

Nello scorso gennaio alle riunioni preparatorie per la Conferenza del maggio prossimo, a nome dell'Italia, ho così riassunto i punti fondamentali ai quali dovrà ispirarsi, secondo il nostro punto di vista, la prossima Convenzione Internazionale:

1° Ogni Stato avrà il diritto di acquistare le sostanze ed i prodotti contemplati dalla Convenzione nel paese che meglio gli aggrada.

2° Ogni Paese dovrà preventivamente denunciare il fabbisogno quantitativo di sostanze contemplate dalla Convenzione e di cui avrà bisogno per un determinato periodo.

3° Si dovranno ridurre al minimo necessario i privilegi accordati ai paesi fabbricanti evitando tutto ciò che possa rappresentare un ufficiale riconoscimento di un monopolio di fatto.

4° La Convenzione, che sarà elaborata nel prossimo mese di maggio, dovrà prevedere la limitazione della fabbricazione di tutti i derivati dell'oppio e delle foglie di coca ed in particolare della codeina e dei suoi derivati.

5° Si dovrà prevedere e possibilmente favorire il sistema del monopolio di stato non solo per il commercio, ma bensì anche per la fabbricazione delle sostanze che saranno contemplate dalla Convenzione.

6° Si dovranno prevedere delle sanzioni applicabili da tutti i Governi partecipanti alla Convenzione del maggio 1931, contro un qualsiasi paese che rifiutasse di aderirvi e di mettere in vigore le misure previste dalle Convenzioni dell'oppio del '12 e del '25.

7° Si dovrà assicurare la limitazione della fabbricazione, così come il controllo della quantità limitata fabbricata, a mezzo del Comitato Centrale Permanente dell'Oppio, organo della Società delle Nazioni, completato, a titolo consultivo, da elementi della Commissione consultiva, del Comitato d'Igiene, del Comitato Economico e di qualsiasi altro organismo della Società delle Nazioni che possa facilitarli il compito affidatogli.

L'on. De Stefani, nella sua veramente bella e completa relazione sulla questione degli stupefacenti, redatta lo scorso anno in occasione della ratifica della convenzione di Ginevra, affermava che il principio della *limitazione*, tesi oramai conosciuta col nome di « proposta italiana » è oramai definitivamente accettato. Si tratta solo di vedere su quali basi esso dovrà essere attuato.

Ecco la ragione, onorevoli colleghi, dei punti precedentemente enunciati.

L'Italia ha voluto, fin dallo scorso gennaio, precisare ben bene le linee della prossima Convenzione affinché non venga sciupato con una inutile accademia internazionale di più, il principio fondamentale della limitazione.

Il 26 maggio del 1928, in uno dei rapporti da me redatti per il Capo del Governo, io scrivevo queste parole che si possono ancora oggi ripetere:

« Questo nostro rigido atteggiamento, che, oltre a rispondere ad alti principi di moralità, ben si inquadra nel programma d'azione del Governo Fascista, come V. E. ebbe la bontà di scrivermi nell'ottobre dello scorso anno,

« saprà cattivarci sempre più la simpatia del « mondo internazionale ».

Onorevoli colleghi, l'Italia ha assolto al proprio dovere, ha dato il buon esempio con una attività instancabile di cui va data lode a Chi presiede al Dicastero degli Interni, ai suoi funzionari, e per tutti citerò il dott. Tedaldi che tanto zelo ha messo nello studio di questo problema, ed a S. E. il dott. Fornaciari che tanto fece per la realizzazione di quel progetto di monopolio, che, onorevole Sottosegretario agli Interni, so essere affidato alle vostre particolari cure e che mi auguro vorrete e presto mettere in funzione.

L'Italia però non può permettere vada sciupata tanta sua buona volontà e non può oltre tollerare che al di là delle sue frontiere si continuino indefinitivamente a fabbricare i veleni che infettano, attraverso il contrabbando, anche la sua gente. Dobbiamo difenderci. È per i nostri fratelli che noi dobbiamo lottare, è per tante mamme, per tante spose, per tanti bimbi trascinati alla rovina e nella disperazione a causa della « polvere bianca », la droga del piacere e della follia.

È per difendere i giovani contro i criminali allettamenti e la delittuosa convinzione che l'uso illecito degli stupefacenti, dopo aver fatto dimenticare i dispiaceri, attutito il dolore, dà grandi sensazioni di gaudium, ubbriaca di piacere, fa più resistenti al piacere fino alla follia e stimola persino il genio creativo dell'artista, che noi dobbiamo reagire.

E quasi sempre sono giovani donne perdute, cattivi compagni che amano perfidamente allungare la catena del vizio, sono luride figure servili di piccolo ed alto bordo, che per fame di denaro si prestano al triste commercio della cartina e della fiala proibita.

Vigilare occorre, sempre e senza tregua, perchè il vizio dilaga, circondato sempre più dal più vergognoso silenzio. Noi dobbiamo volere con tutte le nostre forze la fine di questo commercio infame, che volgarissimi figurati perpetuano per poche manciate d'oro assassinando anima, cervello, vita, di tanti essere umani.

Nessuna opera di pace è duratura se non è preceduta ed accompagnata da una tenace azione individuale e sociale che elevi moralmente e spiritualmente i popoli.

Una generazione fiaccata da tare fisiche e

morali, senza volontà, consunta dalla febbre dei godimenti e dalla così detta vita allegra, non potrà mai realizzare alcuna nobile aspirazione!

Onorevoli colleghi, mentre io ho cercato di illustrarvi quanto ha potuto fare l'Italia in tale materia sia nei suoi interni ordinamenti che negli organi internazionali, è bene ricordare che anche questa benefica attività è stata voluta, assistita, incoraggiata, dal Capo del Governo. E la vittoria che noi ci apprestiamo a definitivamente conquistare anche in questo campo, sarà dovuta, oltre che alla santità della causa, alla estimazione in cui oggi è tenuta la nuova Italia, che la tenace volontà e la nobile fatica del Duce avvia verso le sue maggiori fortune. *(Applausi)*.

GABBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABBI. Io sono medico ed igienista e mi accorgo che sono le 19 $\frac{1}{2}$, l'ora cioè della pasta asciutta o della dieta leggera. Io non posso nè voglio abusare della cortesia dei colleghi e quindi o mi si consente di prendere la parola nella prossima seduta o dovrò rinunciare a parlare.

PRESIDENTE. Senatore Gabbi, io non posso pretendere di avere la sua competenza in fatto di igiene, ma credo che non sia troppo tardi per ascoltare le cose utili ed interessanti che ella potrà dire ai colleghi. Il Senato non è affatto stanco e quindi potrà ascoltarla con interesse. La prego perciò di parlare.

GABBI. Sono veramente addolorato di dover prendere la parola in queste condizioni; ma sono fascista e quindi disciplinato. Io ho dei problemi, di altissimo interesse dal punto di vista della salute umana, da trattare. Io li ho studiati, li ho meditati ed avrei qui portato il frutto dei miei studi e delle mie ricerche. Quando c'è disponibilità di tempo, allora il pensiero può muoversi largamente e sicuramente: ma l'orologio è lì fisso dinanzi a me e io non posso costringere un contenuto ampio in brevi parole. Dovrò quindi trattare soltanto due delle varie questioni sulle quali mi proponevo di intrattenere gli onorevoli colleghi.

Comincio dalla prima, sulla quale è uscito ieri nel giornale «La Tribuna» una circolare del segretario generale del Partito che la richiama: quella delle colonie estive. Io tengo a

dichiarare che su questo tema sarei quasi un precursore, perchè nel 1910 il primo sanatorio montano per bambini malarici e gracili fu fondato da me ad Antennamare a 900 metri sul livello del mare; sopra Messina, coll'intervento di una Regina immortale nella storia e nel tempo, con l'intervento di S. M. la Regina Margherita, la quale aiutò economicamente e col suo altissimo appoggio morale una istituzione che la guerra solo ha potuto paralizzare.

Debbo ora parlare delle colonie estive. Io già scrissi più volte su questo tema e già da tre anni lamentai l'empirismo che ieri ha lamentato il segretario politico del Partito S. E. Giuriati nella sua circolare. Quando si tratta di portare dei bambini al monte o al mare non è questione di prendere delle frotte di ragazzi e di portarle su, tanto perchè al monte c'è l'aria purissima e fresca, o al mare perchè si sa che c'è un'aria iodata. Ho veduto e lamentato, e si può dire fino a questi ultimi tempi, che si portassero bambini al monte o al mare facendoli esaminare tre o quattro giorni prima di partire. Ma era assolutamente impossibile in un tempo così breve fare una selezione; io l'ho fatta con fatica nel 1925 e 1926; dopo mi sono rifiutato recisamente, sebbene avessi a mia disposizione per esaminare questi bambini sei assistenti della mia clinica e tutti gli apparecchi necessari per un esame completo. Ma non era possibile ottenere dei risultati definitivi; potevo eliminare il dubbio di mandare alla colonia un bambino tubercoloso, ma non un bambino che avesse gli oscuri segni di una tubercolosi latente.

Una provvidenza che è contemplata nella circolare del 7 febbraio 1930 della Direzione Generale di Sanità ed in una seconda che è stata pubblicata in questi ultimi giorni, denota il pericolo di mandare al mare o al monte, per un esame affrettato, un bambino tubercoloso accanto a quelli che non lo sono e che quindi potrebbe essere la scintilla capace di provocare l'incendio nel gruppo dei bambini che vanno alla cura climatica.

Ho lamentato questo, ho fatto una relazione, la quale naturalmente non è stata neanche letta, e fu allora che vedendo ripetersi questo empirismo, io francamente cominciai a scriverne e a parlarne al direttore generale della sanità pubblica.

Quando si prendono i bambini dai dispensari antitubercolari, quando si scelgono i bambini dai medici scolastici e si prendono sempre i più gracili, si deve pensare che possono avere una eredità od essere malati in latenza e portare così il contagio negli altri. Io sono di questa opinione, che non è certamente quella dell'on. Pestalozza: che cioè questi bambini possano portare anche un *virus* con sé che poi col tempo può svilupparsi. Vi sono opinioni varie su questo punto: la luce certa verrà col tempo.

Torno a ripetere: prendiamo questi bambini gracili, li portiamo al mare o al monte; non è un'opera di profilassi questa che facciamo? non è opera di lotta contro le eredità? Cioè non cerchiamo di rafforzare bambini che hanno tracce di gracilità, membra sottili, che hanno difetto di sviluppo muscolare; di redimerli e far riprendere quell'impeto di vita che hanno perduto, data la disposizione alla malattia?

Ho trovato saggia la disposizione dell'intervento della Direzione generale di sanità; io l'avevo invocato perchè appunto la Direzione di sanità deve esigere che, al monte o al mare, si portino dei bambini i quali siano stati prima esattamente ed accuratamente visitati; anche perchè non si porti il convalescente di malattie infettive, ad esempio di scarlattina, capace di diffondere la malattia. Non è certo facile stabilire la diagnosi, perchè la madre abitualmente non denuncia che il bambino abbia avuto poco prima una malattia. Questi pericoli quindi sono da evitarsi mediante un esame che non può essere fatto che dal medico; e quando la Direzione di sanità ha richiesto giustamente che nelle colonie estive sia presente un medico, ha fatto una cosa utilissima ed ha preso una provvida misura; quando la stessa Direzione di sanità dice che non bisogna trattare i bambini di 6 e di 12 anni nella stessa maniera di regime di vita e di vitto, non si può nulla obiettare contro di ciò; e quando la Direzione di sanità afferma che a questi bambini non conviene soltanto l'elioterapia che è utilissima, ma anche la ginnastica che è educazione fisica, dice benissimo e noi ne possiamo constatare sempre i meravigliosi effetti; basta vedere per esempio quello che fa il Belgio.

Quando noi dobbiamo prendere un bambino

e dobbiamo decidere se mandarlo al monte o al mare, naturalmente la madre dirà al mare perchè per il bambino il mare ha maggiori attrattive. Ora qui, on. Arpinati, io richiamo tutta la sua attenzione sopra la necessità di un'opera scientifica da compiere. Se noi abbiamo un bambino che ha una *insufficienza toracica o respiratoria* (nato cioè da genitori tubercolosi, o luëtici, od alcoolizzati), torace stretto, cuore piccolo, colorito pallido e gracilità, se lo mandiamo al mare, noi otterremo un beneficio inferiore di quello che otterremmo se lo mandassimo al monte. Quando noi lo portiamo al monte, gli diamo il modo di compiere quelle ascensioni, quell'alpinismo moderato per cui si verifica un aumento della frequenza respiratoria, una dilatazione della cassa toracica, un aumento del volume del cuore, che nello sforzo in salita si ha anche un aumento della attività cardiaca: e miglior nutrizione del cuore; in complesso la modificazione delle due stigmate abituali del tubercolotico. Più chiaramente: abbiamo una dilatazione della cassa toracica e una dilatazione del polmone e rinvigoriamo quel cuore piccolo che rappresenta uno degli elementi per cui viene resa più facile l'aggressione dei morbi anche nell'età giovanile.

Quindi questa prima indagine è più che necessaria; ma vi sono anche altri punti da considerare scientificamente: noi, per esempio, non possiamo mandare al monte *individui linfatici*; non possiamo mandare al mare gli *ipomuscolari* perciò dobbiamo decidere di fare una distinzione tra i bambini da destinarsi al mare e quelli da destinarsi al monte. Abitualmente si riscontrano tre insufficienze e da poco tempo anche una quarta. Consideriamo i bambini con insufficienza toracica e diciamo: al monte. Ne consideriamo altri con insufficienza endocrina, cioè difetto di sviluppo, perchè vi sono interessati gli ormoni delle glandole endocrine e sono soggetti che hanno lesioni nella tiroide e nelle capsule surrenali, e dovremmo dire al monte. Così pure vi sono gli ipomuscolari, quei bambini che non hanno muscoli, sono tutto scheletro e pelle. Come si fa a mandarli al mare? Bisogna invece che facciano del movimento, e dove lo si può fare meglio che al monte? Ecco perchè richiamo — e lo farò anche per iscritto; perchè uscirà tra poco un mio articolo in « Educazione Fascista » — richiamo l'attenzione del

medico perchè si faccia la scelta razionale, ed i bambini che hanno bisogno del monte vadano al monte e i bambini che hanno bisogno del mare vadano al mare.

Ma vi sono da considerare altri punti, Eccellenza.

Abbiamo visto come l'onda del cuore fascista porti circa 300.000 bambini in montagna o al mare. Questa è tutta opera del Regime e dobbiamo cercare che dia il massimo rendimento. Per ottenerlo, dobbiamo eliminare delle incongruenze.

Ora ve ne è una curiosa. Il bambino è mandato al monte o al mare per un mese, e non si fanno distinzioni. Ma chi ha bisogno di dieci giorni perchè deve andare per un mese, e chi ha bisogno di 60 giorni perchè non deve essere trattenuto per questo tempo? Abbiamo più volte battuto sulla necessità di proporzionare la cura estiva alle necessità fisiche dei bambini.

Un altro particolare. Questa educazione fisica, che è tanto cara al suo cuore, Eccellenza Arpinati, così come lo è al mio, in montagna dà risultati assai superiori a quelli che si ottengono nelle palestre e in pianura. Vi è tutta una letteratura importantissima che dimostra la grande efficacia dell'esercizio fisico in montagna. E questo è stato anche affermato in una circolare, nella voce ginnastica, che io avrei cambiato in quella di atletica leggera. Vorrei quindi che l'opera del Regime si concentrasse sopra a questo punto, e vorrei che fosse assidua l'opera del medico nel sorvegliare, ma di un medico che fosse un tecnico dell'educazione fisica. Il medico dello sport non deve essere un medico qualunque. Ella sa, Eccellenza, che con 8 giorni di scuola abbiamo creato 82 medici sportivi che sono diventati i capi dell'educazione fisica provinciale!

Ora dica un po', Eccellenza Arpinati, nel 1926 fu data notizia che la Commissione Reale nominata da S. E. Fedele per lo studio dell'educazione fisica fece mettere una pietra sepolcrale sull'E. N. E. F.; ebbene, questa Commissione che cosa aveva proposto? Una cosa semplicissima: le scuole universitarie di educazione fisica che non costavano nulla allo Stato. Dico nulla, perchè, interpellati da me parecchi rettori, essi dichiararono che, pur di avere una scuola di educazione fisica, tutti i professori in carica avrebbero insegnato gratuitamente. E

che cosa avremmo ottenuto? I nostri studenti del sesto anno di medicina avrebbero fatto il corso, e sarebbero già stati preparati. Con la proposta del Duce di creare dei campi sportivi in comuni che hanno più di 5 mila abitanti, avremmo trovato nel condotto il medico già educato agli esercizi fisici; ed ai nostri corsi sarebbero venuti anche maestri e maestre elementari. Avremmo quindi potuto compiere quelle funzioni con pochissima spesa da parte del Governo, e le Università si sarebbero reputate onorate di avere un simile insegnamento a fine umano e patriottico.

Parlando a S. E. Arpinati io parlo ad un convertito, perchè egli aveva dato vita ad una scuola di educazione fisica presso la Facoltà medica di Bologna. Essa però non funzionò che un anno, poi l'edificio crollò. Questo è avvenuto proprio a Bologna dove c'è uno stadio veramente perfetto e dove c'era quindi la possibilità di realizzare praticamente gli esercizi fisici al completo. Ma vi è anche una mia lettera in questo senso a S. E. Arpinati, con la quale ho inviato un articolo che illustrava lo *Stadium* berlinese. E dissi che era bene mettere anche al Littoriale i gabinetti per gli esami fisici. Anche questi sono stati fatti. C'era tutto. E perchè si è soppresso?

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I gabinetti no.

GABBI. No, ma si è soppressa la Scuola di educazione che aveva durato un anno.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È venuta a Roma.

FEDELE. È un'altra cosa.

GABBI. Noi di quella Commissione avevamo preveduto una scuola centrale di educazione fisica e delle scuole periferiche universitarie. L'organismo era perfetto. Io sono convinto però che esse rinasceranno; cominceremo a fare della propaganda.

FEDELE. Benissimo.

GABBI. Devono rinascere, perchè a noi sta a cuore che l'albereto delle nuove generazioni fasciste sia folto e forte. Questa è l'aspirazione fascista dei nostri programmi. Io prego S. E. Arpinati di tener nota di queste dichiarazioni e di dare un indirizzo scientifico alla scelta del monte o del piano perchè il beneficio della salute fisica dipende anche da questo. La lotta contro la sifilide, la malaria, contro cioè le co-

siddette malattie sociali porta a questa conclusione: impedire che i bambini nascano o possano nascere con scarsa eredità di forze e di resistenze.

Il tema dunque va studiato ancora su questo punto ed io spero che, una volta usciti da questo empirismo parziale, ci sia la necessaria opera di selezione. Ed io ho finito su questo punto.

Veniamo a un altro: vedo che sono le 7 e 47 e c'è poco da dire, ma io debbo fermarvi su questo tema che è di una grande importanza. Eccellenza Arpinati, il nostro Duce ha fatto la legge sulla natalità, ha fatto la legge contro le pratiche abortive perchè cresca forte e numerosa la stirpe. Ma gli ospedali di 30 o 40 anni fa a quali esigenze di popolazione rispondevano? Quelli di 50 anni fa a quali? Da venti milioni siamo diventati 43 milioni e secondo il calcolo del Duce dovremmo arrivare nel ventennio a 60 milioni; perciò si comprende benissimo come i Consigli ospedalieri abbiamo fatto addirittura carte a monte di ospedali che erano carichi d'anni e di una flora batterica secolare: se quei microbi avessero la barba troveremmo dei batteri con barba lunghissima. Quindi quello che è stato fatto merita lode e cito ad esempio Parma, Bergamo, Mantova, Novara ed anche Torino che ha avuto 56 milioni a disposizione. Bisogna considerare che questi ospedali non sono fatti soltanto per il presente, ma debbono servire anche per il futuro. Veda un po', Eccellenza Arpinati, che cosa è avvenuto di questa magnifica ondata di umanità, perchè si tratta appunto di un'ondata di umanità, più letti ci sono negli ospedali, più completi sono i servizi e più i malati che ci entrano sono sicuri di conquistare rapidamente la salute: è un fatto innegabile. Non siamo più come ai tempi in cui si entrava in certi ambienti dove l'igiene era maltrattata e dove si poteva dire che cresceva il pericolo delle malattie per le cattive condizioni d'ambiente. Oggi non si può più dire così, oggi c'è tutto un rinnovamento, però è un rinnovamento che ha condotto ad un aumento notevole della retta e ha portato a diarie giornaliere costosissime. Chi deve entrare negli ospedali di Roma deve pagare 28,40 al giorno e chi deve entrare negli ospedali di Milano 26 franchi al giorno, a Genova 26 lire; e uno che va all'ospedale di Palermo ne paga 25. E non c'è città importante all'infuori di Napoli che abbia prezzi

inferiori alle 20 lire al giorno. Tutto questo porta ad un danno grave. I comuni non si sentono di assorbire delle spese di 20 franchi al giorno, e che cosa fanno allora?

I comuni danno denari per l'assistenza a domicilio. Ora, on. Arpinati, noi consideriamo l'aiuto al popolo lavoratore come il nostro compito maggiore e come dovere al quale deve convergere tutta la nostra attenzione e quando il popolo lavoratore è ammalato, abbiamo il dovere di dargli maggiore aiuto, perchè sia per la vita sua, sia per la sua famiglia e sia anche per la popolazione il lavoratore deve dare il suo normale rendimento di opera. Orbene si crede che si possa con una assistenza a domicilio ottenere questo risultato? No, davvero. Innanzi tutto il medico è costretto ad un lavoro di più e non è facile che assista il malato come sarebbe necessario. Bisogna dunque ottenere il modo perchè queste rette ospitaliere non siano così alte.

Sono lieto della attenzione che mi presta il grande maestro Vittorio Scialoja e lo prego di riprendermi se trova che il mio pensiero devia.

Tre anni fa io scrissi alcuni articoli sul cosiddetto patrimonio sacro, che è il patrimonio del povero, il patrimonio dell'ospedale. Allora io avevo fatto un'inchiesta sopra i piccoli ospedali. Ricordo a mente delle cifre. Nella provincia di Parma ebbi occasione di completare indagini, mentre in altre due la sto facendo. Orbene, nella provincia di Parma i piccoli ospedali danno 675 mila lire di rendita patrimoniale. Di queste 675 mila lire, 365 vanno per spese di ordinaria amministrazione, assistenza sanitaria, rinnovamento di mobili, riscaldamento, luce ecc. Insomma meno della metà va a beneficio del povero.

Ma, onorevole Arpinati, avete mai visto che cosa sono questi piccoli ospedali? Sono cose da far contrarre il cuore. Andate a vederli. Io quelli della mia provincia li ho visti tutti e ne ho visto anche alcuni di due provincie vicine. Sono ospedalini situati in antiche case, costruiti molti anni o molti secoli fa, quando di igiene ospitaliera e di tecnica sanitaria o non si parlava o appena appena si cominciava a parlarne. Sono ospedalini dove c'è difetto d'aria, difetto di luce e dove anche l'assistenza sanitaria lascia molto a desiderare. Anche l'alimentazione non è adeguata. Ma soprattutto, quello che manca è il

presidio medico ed il presidio chirurgico. Or bene il compito nostro è di rendere più breve il corso delle malattie e dare il massimo aiuto in questo senso al malato povero. Come è possibile ottenere tutto questo in simili ospedali di nome e non di fatto?

Allora, io mi sono permesso di fare una proposta al Presidente dell'Opera nazionale della maternità ed infanzia. Io era stato alla Camera dei deputati relatore della legge sull'Opera della maternità ed infanzia e ricordo che in questa legge c'è un articolo il quale stabilisce che per ogni 5 mila abitanti vi sia un dispensario-ambulatorio per la protezione delle gravide e dei bambini. Ma sono stati creati questi ambulatori? No perbacco, non sono stati creati! lettera morta!

E allora cosa ho proposto? Questi ospedali che non rispondono affatto alla loro funzione sociale, cioè di dare la salute a chi l'ha perduta e soprattutto ai lavoratori, questi ospedali devono modificarsi, devono diventare dispensari e ambulatori dell'Opera nazionale maternità ed infanzia.

Non è dubbio che restava il nome del testatore, che aveva dato il danaro per fabbricare l'ospedale per un'opera di cura e di assistenza! Questa opera esiste, non è specificata dai testatori, i quali dicono soltanto: fate l'ospedale perchè lì si curino i malati, e allora lì si possono curare le donne gravide malate o contagiate dal consorte ammalato — che è allora un controlasorte — e si possono curare i bambini neonati e si compie una funzione sociale migliore di quella di curare un ammalato di polmonite che può anche guarire malgrado l'opera nostra.

Queste sono le proposte che ho fatto: 1° che i malati in genere andassero oggi, che ci sono mezzi di trasporto bellissimi, le autobulanze, agli ospedali centrali dove vi sono servizi al completo. 2° liberare le rendite patrimoniali che possono essere utilizzate a mantenere il malato di quel determinato comune nell'ospedale della provincia. Crescerebbe così, eccellenza, il numero dei malati accolti nell'ospedale; e con maggior numero di malati automaticamente si ridurrebbe la retta ospitaliera. Questo è il beneficio economico; il beneficio umano e reale è che il malato viene curato in un ambiente che oggi possiamo dire perfetto: tutti questi nuovi ospedali di provincia hanno i servizi medici e chirurgici generali ed anche i servizi

di specialità ed istituti di radioterapia e alle volte anche di terapia fisica e radium!

Quando prendiamo il malato di un comune e lo portiamo in un ospedaluccio che non ha niente di niente, credo che facciamo una cattiva opera, una cattiva azione. Noi dobbiamo portarli là dove la cura può essere fatta al completo. E qui si ha un altro beneficio, eccellenza: nella mia provincia le 365 mila lire che vanno evaporate nel personale di cura, andrebbero aggiunte alla rendita totale e allora sa quante spedalità quella somma potrebbe consentire per mandare gli ammalati agli ospedali? 62 mila giornate di spedalità, il che vuol dire all'incirca da 1200 a 1300 malati curati con cuore, con scienza, con sicurezza di risultato, dov'è possibile. Epperò chiedevo allora: la trasformazione dei piccoli ospedali, che sono incapaci di dare utile rendimento umano e sociale, in dispensari-ambulatori per la maternità ed infanzia. Mi pareva che questa proposta dovesse meritare attenzione, ma quando ne ho parlato al Presidente dell'Opera nazionale della maternità ed infanzia, ho avuto la solita risposta che non consente speranze eccessive: sarà studiato, vedremo. La proposta fatta tre anni fa è rimasta a terra. Onorevole Arpinati, se ella crede che quello che dico valga la pena di essere preso in considerazione, veda un po' di far lei quello che non sono riuscito a fare io. E badi che c'è una conclusione importante da osservare: quest'Opera nazionale della maternità ed infanzia ha oggi a sua disposizione parecchi milioni; deve proteggere le madri, non è vero onorevole Pestalozza? e se noi portiamo in un dispensario la donna in istato di gravidanza anche tubercolosa, non possiamo curarla della sua malattia? e non c'è nessuna volontà del testatore che tenga! Questa minacciata volontà del testatore, che, si dice, non può essere modificata, non può essere un ostacolo perchè il testatore ha voluto solo che si curino i malati e oggi questo non si può fare.

Io avrei molte altre cose da dire, ma guardo l'orologio...

CICCOTTI. Non fa niente; onorevole Gabbi, non sono ancora le otto ore di lavoro, bisogna che ci alleniamo!

PRESIDENTE. In questo mi associo all'onorevole Ciccotti. Il Senato non è stanco ed ella può continuare liberamente a parlare.

GABBI. Io avrei voluto finire mettendo in

evidenza l'opera del regime nei riguardi della legislazione sanitaria fascista nella passata legislazione. È un'opera veramente imponente; si tratta di 105 leggi in difesa della salute pubblica e queste sono in contrasto evidente con le 42, salvo errore, della legislazione precedente, con questo di differenza, che tutte le previdenze che sono state studiate nel Regime fascista hanno tutte un altissimo valore. Io non mi sento il coraggio di farvi l'elenco di tutta questa magnifica opera perchè chi di voi è stato nella Camera l'ha potuta vedere e ha potuto apprezzare quanto grande sia l'opera che si è compiuta. Ma non si è fatto soltanto un'opera di difesa sociale; si è dato vita più ampia e sicura ad una nuova scienza, quella della Medicina politica, che è stata creata dal mio grande maestro Guido Baccelli e alla quale egli ha dato tutta la luce del suo ingegno e lo sforzo della sua volontà ed è venuta ora completandosi con la magnifica legislazione sanitaria fascista. Oggi questa Medicina politica non è medicina sociale, non è medicina del lavoro, non è infortunistica e neanche igiene sociale. Questa Medicina politica oggi è una scienza che comprende tutte queste branche, non solo, ma anche l'educazione fisica per il ringiovanimento della stirpe e l'eugenica! Bisogna riconoscere tutta l'importanza della grande opera compiuta da due grandi: Guido Baccelli, che l'iniziò, e Benito Mussolini che l'ha completata o la sta completando.

Eccellenza Arpinati, ella ricorda come me la definizione dello « Stato » che ha dato il nostro grande Capo, perchè noi delle prime ore ricordiamo il grande discorso del 3 gennaio 1925:

« È lo Stato che educa i cittadini alle virtù civili, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita a unità, armonizza i loro interessi nella giustizia, tramanda le conquiste del pensiero, delle scienze, delle arti, del diritto e dell'umana solidarietà. Porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione di potenza umana che è l'impero, affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità e per ubbidire alle sue leggi, addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno i capitani che lo accrebbero di territorio e i geni che lo illustrarono di gloria ». Io propongo di aggiungere — grazie a tutta la magnifica legislazione fascista —

questo: protegge della madre la vita e la fecondità perchè crei i figli numerosi e sani, a questi pur provvedendo e fortificando con quella educazione fisica che consentirà alla Patria di vivere tranquilla all'ombra delle spade; assume la lotta e la difesa contro le malattie che possono colpire e degenerare la stirpe; provvede con opere di assistenza, ai lavoratori perchè produttori della ricchezza che rende la Nazione prospera e felice. (*Applausi*).

GUACCERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUACCERO. Ho chiesto di parlare in sede di discussione generale del bilancio di previsione dell'interno, perchè desidero esporre brevi considerazioni in materia di politica sanitaria, che, così profondamente e tanto nobilmente sentita dal Governo del Regime, ha messo anche in questo campo il nostro Paese, e senza alcun dubbio, all'avanguardia di tutte le nazioni civili, per cui l'Italia rinnova il suo destino.

Mi riferirò a quel vasto complesso di organizzazioni di *biologia sociale* i cui compiti imposti da doveri di solidarietà umana, riguardano tutte le forme di provvidenza, tendenti a redimere ed a mettere in valore quegli elementi umani, che senza una speciale assistenza sarebbero mantenuti lontani dalle attività economiche e spirituali della Nazione; ma io qui, per non dilungarmi, parlerò soltanto degli invalidi in genere, di quei tanti infelici che per vizi congeniti di forma e funzione, o per malattie od infortuni dopo la nascita, difettano od hanno perduto attitudine e capacità lavorativa e che dalle comuni scuole e tirocini professionali non potrebbero essere recuperati a sé ed alla società.

Infatti un gran numero di questi storpi, paralitici e mutilati o non è in condizione di frequentare le pubbliche scuole, e rimane analfabeta, o, se è in condizioni di farlo, non trova generalmente nei compagni quel conforto morale di che sono abbisognevole, quando un contegno di crudeltà giovanile incosciente, non li rende oggetto di derisione e di scherno: condizioni ambientali assai gravi che perturbano la psiche di questi infelici già di per sé stessi timidi, incerti e sospettosi, per cui mutano carattere, mentre, qual reazione, sentimenti antisociali e anti-umani si vanno radicando nel loro animo.

I deformi infatti costituiscono entità biologiche particolari e spesso valori negativi, conformi al concetto che ogni bruttura fisica proietta una zona opaca nella coscienza dell'individuo, ombra che suscita perturbamenti spirituali che, se non infrenati in ambiente propizio circonfuso d'amore, evolvono e si stabilizzano purtroppo in vere deformità dell'animo.

Lo stato di questi lesionati negli organi ed apparati che provvedono all'atteggiamento ed al movimento, va dunque studiato in modo del tutto speciale, perchè — come ho detto — questi ammalati vanno considerati e valutati non soltanto nei riguardi della minorazione fisica e della deformità per sè stessa basata sul solo concetto clinico, ma bensì *in toto* anima e corpo nella loro unità, *individuo* o *personalità*, da un punto di vista cioè biologico e sociale.

Una perturbazione nella locomozione, così per esempio, che privi il sofferente di un certo grado di libertà nella funzione motoria e quindi nella indipendenza individuale, si ripercuoterà fatalmente ed agirà più o meno profondamente sulla psiche del malato, specialmente quando si tratti di paralisi che lo immobilizzi lasciandolo senza la gioia della libera deambulazione e riducendolo, sotto questo aspetto, ad una entità direi quasi vegetativa.

La nostra azione pertanto non potrà essere efficace in questi casi, se, insieme alle perturbazioni dell'apparato del movimento, non si tengano nel dovuto conto anche quelle concomitanti dell'anima.

Una delle questioni essenziali quindi da risolvere — qual fulcro dell'assistenza sociale ai bimbi storpi — è la creazione di scuole adatte, di un ambiente favorevole alla psicologia, allo stato d'animo degli scolari. A questa scuola dovrebbe far seguito il tirocinio professionale in laboratori speciali.

Infatti, finita la scuola primaria, il ragazzo deforme dovrebbe imparare un mestiere, ma il pregiudizio contro la deformità non lo fa gradire ed accogliere nell'officina o nel negozio, oppure, se ciò avviene, il laboratorio comune non gli è adatto senza lo speciale tirocinio di insegnamento preventivo. Ed ecco perchè generalmente questi infelici, scacciati od abbandonati, incapaci, trascorrono una vita miserevole, privi di cultura e di lavoro; lavoro rigeneratore

che sarebbe valso a render loro la vita meno triste e meno dolente.

Occorrerebbero laboratori con speciali attrezzature per insegnar loro un mestiere di scelta razionale per ogni forma di deficienza; ma ciò non basta perchè, quando lo storpio od il mutilato ha finito il tirocinio, e, mercè la speciale educazione o rieducazione ha imparato a produrre, esso non deve essere abbandonato, ma bisogna provvedere al suo collocamento o assisterlo nella possibilità di lavoro a domicilio.

E questa necessità è tanto maggiore, per quanto è rilevante il numero degli invalidi deformi e mutilati che gravitano sulla Nazione e per quanto diffuse sono quelle malattie o cause comunque predisponenti. Ed è davvero interessante conoscere il numero di questi lesionati.

Sulla base comparativa delle statistiche eseguite da altre nazioni e da ricerche mie personali, possiamo calcolare che — astrazione fatta dai lesionati di guerra — il numero degli storpi, paralitici e mutilati in Italia supera l'uno e mezzo per ogni mille abitanti (di cui il 95 per cento ha uno sviluppo intellettuale normale); da che risulta che la Nazione sarebbe gravata attualmente di non meno di 60 mila storpi di cui la metà almeno potrebbe essere del tutto redenta dalla vita parassitaria e 20 mila soltanto parzialmente. È bene ancora considerare che di tanti infelici, dalle statistiche risulta che soltanto il 30 per cento riesce a mettersi in condizioni di provvedere al proprio sostentamento, mentre gli altri vivono di soccorso o sono del tutto a carico delle società, mentre una gran parte resta analfabeta.

È dimostrato che le scuole ed i laboratori specializzati sono i mezzi migliori per integrare l'opera benefica prodigata a favore di questi infelici dagli istituti ortopedici, in quanto che il 95 per cento dei deficienti fisici in essi curati riesce ad acquistare, oltre alla istruzione, la propria indipendenza economica ed anzi un buon numero di essi riesce anche a conquistare posizioni sociali eccellenti.

Sono quindi necessari istituti ortopedici completi, perchè l'applicazione di un apparecchio di protesi, ed il tirocinio per l'adattamento o riadattamento alla funzione dell'arto lesa, non devono andare disgiunte dall'opera scrupolosa e costante del chirurgo specialista,

in un ambiente perfettamente attrezzato; e ciò è tanto più necessario, quando si consideri che spesse volte per rimuovere le deformità, è necessario procedere a tappe con intervalli più o meno lunghi, durante i quali il paziente deve essere sottoposto a cure operative e fisico-funzionali progressive.

Ed è per raggiungere queste alte finalità che molti dei più grandi istituti ortopedici del mondo sono integrati da scuole destinate alla cultura indispensabile ed alla educazione professionale per mutilati, storpi e paralitici.

E tralasciando ogni dettaglio tecnico di queste organizzazioni assistenziali complete, diciamo senz'altro che essa deve basarsi sul concetto unitario *ortopedico-pedagogico*, idoneo ad utilizzare le residuali energie fisiche degli storpi alla maggiore possibile potenzialità lavorativa.

Per tanto occorrerebbero, come altra volta ebbi a dire al Senato, non meno di 60 letti per ogni milione di abitanti, raggruppati in istituti regionali, nei quali fosse possibile, oltre la cura chirurgica operativa ed ortopedica propriamente detta, esercitare anche, con ambulatori e scuole, la prevenzione della deformità e l'avviamento professionale.

Commoviamoci, onorevoli senatori, alla visione delle condizioni di miseria e di abbandono in cui sono lasciati storpi e paralitici, invalidi congeniti o per malattie, o infortunati vittime delle battaglie del lavoro, e pensiamo che ad ogni concetto di elemosina o di soccorso demoralizzatore, si deve sostituire quello della restituzione della capacità lavorativa, la sola atta a redimere questi esseri tanto umiliati, verso una vita dignitosa; ed invochiamo dalla mirabile saggezza del Governo Nazionale e dal genio del Duce, che il problema conosce nel suo incommensurabile valore etico, umano e sociale, che venga esplicata opera profilattica per eliminare nella misura del possibile le cause di queste deficienze fisiche, e che ad ogni storpio, con provvidenze didattiche-ortopediche, si dia diritto di attendere dallo Stato tutti i mezzi idonei a permettergli di raggiungere una uguaglianza culturale e sociale come gli individui sani.

Sinora in Italia non esiste una organizzazione per una razionale assistenza a questi derelitti, non essendovi si può dire che una sola scuola, quella fondata dal professore Ga-

leazzi, annessa all'Istituto « Rachitici » di Milano, mentre un enorme sviluppo ha avuto tale organizzazione in molte nazioni straniere. L'Inghilterra possiede 35 di questi Istituti con internato, e 60 scuole di lavoro per ragazzi storpi, paralitici e mutilati; nell'America del Nord esistono 16 istituti completi con internato, e 86 scuole di lavoro. La Germania possiede 14 istituti completi delle 3 sezioni indispensabili: clinica ortopedica, scuola ed officine per la educazione professionale, con 12.000 letti.

Nell'agosto 1929 si è tenuto a Ginevra presso la Società delle Nazioni, un congresso mondiale, avente lo scopo di agitare in ciascuna nazione l'interesse per questo problema sociale, e pel giugno del corrente anno è stata indetta la seconda Conferenza in Olanda, per valutare quanto ciascuna nazione ha fatto nel biennio per realizzarlo.

E cesso il mio dire facendo voti, anche a nome della Società italiana di Ortopedia che rappresento, a che in occasione dell'imminente statistica demografica generale, sia compilato l'elenco esatto e specificato di tutti gli storpi paralitici e mutilati, totalmente o parzialmente invalidi e quindi bisognosi di particolari assistenze, esistenti in Italia.

E fo voti ancora:

1° che all'Opera maternità ed infanzia, che tanto bene ha compiuto e compie in pro dell'infanzia, sia affidata come uno dei principali suoi compiti, la creazione in tutti i grandi centri, di quelle istituzioni idonee a mettere in valore fisicamente, intellettualmente e professionalmente i bambini storpi, paralitici e mutilati, e che, per essere complete, debbono possedere le 3 sezioni che l'esperienza ha dimostrato indispensabili: la Clinica ortopedica, la Scuola, ed i Laboratori per l'educazione professionale;

2° che i rappresentanti dell'Italia presso la Lega delle Nazioni siano invitati ad appoggiare la richiesta della Società internazionale per l'assistenza agli storpi paralitici e mutilati, affinché sia stabilita presso il segretario della lega stessa, una sezione, che si consacri allo studio delle condizioni di trattamento, educazione ed istruzione professionale degli storpi nelle varie Nazioni, nonchè dei mezzi idonei a prevenire le cause di deformità nel bambino. L'Italia Fascista non può essere assente da quest'opera di umanità e di proflassi sociale!

3° che in tutte le Università che ancora ne difettano, sia istituita la cattedra di Ortopedia, affinchè si costituisca un numero sufficiente di specialisti in questo ramo delle scienze chirurgiche.

Raccomando infine che, a scopo profilattico della invalidità, una disposizione di legge debba obbligare gli ostetrici e le levatrici a denunciare la nascita di neonati deformi, ed i medici a denunciare qualsiasi lesione che abbia causato una invalidità fisica, che rientri nella categoria di quelle che debbono beneficiare di tale particolare assistenza.

La Società italiana di ortopedia nutre ferma fiducia nell'accoglimento dei presenti voti da parte del Governo Fascista, che, con alto senso politico, ha per la prima volta in Italia, emanato efficaci provvidenze legislative in favore dell'infanzia debole e malata e dei grandi invalidi del lavoro. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Anselmino, Antona Traversi, Arrivabene, Artom.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bellini, Berenini, Bergamasco, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bollati, Bombi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borghese, Borsarelli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Callaini, Casanuova, Casati, Casertano, Cavazzoni, Celesia, Chersi, Chimenti, Cian, Ciccotti, Cippico, Cirmeni, Conci, Concini, Conti, Corbino, Cornaggia, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Del Bono, De Marinis, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato,

Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Stefanò, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari, Fracassi.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garroni, Gatti Salvatore, Gonzaga, Guaccero, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Lanza di Scalea, Libertini, Lissia, Longhi, Loria, Lucioli.

Malagodi, Mambretti, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Mori, Murrone, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nunziante, Nuvoloni.

Padulli, Pais, Pantano, Pavia, Perla, Pestalozza, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Pullè.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scavonetti, Scialoja Vittorio, Serristori, Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spada Potenziani, Squitti, Strampelli, Supino.

Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta, Tovini.

Valenzani, Valvassori Peroni, Vanzo, Venturi, Versari, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Wollemborg.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato di votazione.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1517, concernente la composizione della Commissione per la de-

corazione della Stella al merito del lavoro (736):

Senatori votanti	186
Favorevoli	176
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1739, riguardante la unificazione dell'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale-telegrafico-telefonico con sede in Milano, con quello di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali, con sede in Roma (749):

Senatori votanti	186
Favorevoli	176
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1767, recante provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio esercito (750):

Senatori votanti	186
Favorevoli	173
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, concernente la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta (751):

Senatori votanti	186
Favorevoli	172
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1657, che autorizza il ministro delle finanze a stipulare una convenzione con la Società «Adria» per l'indu-

stria chimica di Monfalcone, per il regolamento di alcune partite (752):

Senatori votanti	186
Favorevoli	171
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1732, concernente finanziamento a favore dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (753):

Senatori votanti	186
Favorevoli	171
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1740, che riduce del 12 per cento gli onorari ed i diritti degli avvocati, dei procuratori e dei patrocinatori legali (754):

Senatori votanti	186
Favorevoli	171
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1636, che modifica l'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, relativa alle tasse di ancoraggio (755):

Senatori votanti	186
Favorevoli	174
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1930, n. 1738, recante disposizioni per il mantenimento fino al 31 marzo 1931 dell'attuale composizione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici (756):

Senatori votanti	186
Favorevoli	170
Contrari	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1679, concernente la fusione dell'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato con l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (761):

Senatori votanti	186
Favorevoli	171
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1683, contenente provvedimenti di finanza per l'industria automobilistica e per il movimento turistico (762):

Senatori votanti	186
Favorevoli	171
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1801, recante norme per la sistemazione finanziaria e per il controllo amministrativo-contabile del registro italiano navale ed aeronautico (763):

Senatori votanti	186
Favorevoli	172
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1718, concernente la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci (764):

Senatori votanti	186
Favorevoli	177
Contrari	9

Il Senato approva.

Martedì alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1930, n. 1773, recante norme

per l'interpretazione autentica degli articoli 161 e 162 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione (765);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 44, concernente la proroga del termine stabilito per la revisione straordinaria del ruolo dei notari (766);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle ferrovie dello Stato (767);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati, il 22 novembre 1928 (768);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia (769);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (770);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori (772);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem » (774);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano (775);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esen-

zione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie (777);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 66, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea (778);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80 milioni (780);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780, che riduce del dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari ed agli uscieri degli uffici di conciliazione (784).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (803).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (758).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.